

Dipartimento di IMPRESA E MANAGEMENT

Cattedra: ECONOMIA DEI MERCATI E DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

**LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI ED IL
POTENZIALE RIASSETTO DEL SETTORE BANCARIO**

RELATORE
Chiar.mo Prof. Alfredo Pallini

CANDIDATO
Filippo Ravoni
Matr. 176591

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

SOMMARIO

1. STORIA	4
2. LE BANCHE POPOLARI IN EUROPA.....	11
2.1 FRANCIA.....	11
2.2 GERMANIA.....	15
2.3 AUSTRIA.....	17
3. LA RIFORMA DELLE POPOLARI.....	20
4. EFFETTI DELLA RIFORMA	24
4.1 DIMENSIONE.....	25
4.2 CAPITALIZZAZIONE.....	29
4.3 GOVERNANCE	30
5. POTENZIALE RIASSETTO DEL SETTORE BANCARIO.....	33
6. LE POPOLARI NON INTERESSATE DAL DECRETO	38
6.1 POPOLARI AL BIVIO:.....	49
6.1.1 “Stand alone e finanziamento del territorio”	50
6.1.2 “Fusioni tra popolari”:.....	51
6.1.3 “Fusioni con altre banche italiane non popolari”	51
6.1.4 “Acquisizione da parte di gruppi stranieri”:.....	52
7. LE ALTRE BANCHE SONO PIÙ EFFICIENTI ?	55
7.1 INFORMAZIONI SULLE DUE BANCHE CON CARENZE DI CAPITALE NELLO SCENARIO AVVERSO DELLO STRESS TEST(BANCA D’ITALIA).....	59
Banca Monte dei Paschi di Siena	59
Banca Carige.....	60
IL CASO DEXIA:.....	61
CONCLUSIONI.....	63
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	65

*“Ciò che non è possibile ai singoli,
può essere raggiunto dai molti”*

Friedrich Wilhelm Raiffeisen

INTRODUZIONE

La riforma delle banche popolari voluta dal governo Renzi segna, nel bene o nel male (a seconda dei punti di vista), un momento destinato a modificare il sistema bancario nazionale. Questo lavoro prova ad illustrare sia i motivi sia le conseguenze di tale riforma.

Nei vari capitoli si cerca di capire cosa questo settore dell'industria del credito abbia rappresentato, rappresenta e cercherà ancora di fare nell'economia del nostro paese.

Nel primo capitolo si fa una digressione storica di questa tipologia di banche, andando ad individuare l'esigenza che ha portato poi in seguito alla loro fondazione.

Nel secondo capitolo vengono messe in luce le storie e i meccanismi funzionali delle altre realtà comunitarie. Nello specifico vengono analizzati tre paesi geograficamente vicini all'Italia:

Germania, la prima ad utilizzare questa fattispecie di azienda creditizia.

Francia, dove in questo momento si trova la banca popolare più grande d'Europa, il credit agricole.

Ed infine L'Austria che, raggruppando le diverse tipologie normative, rappresenta la sintesi delle due precedenti.

Dopo questa introduzione storica e funzionale, nel capitolo terzo si entra nel merito della riforma. E del provvedimento che l'ha introdotta.

Nella prima parte vengono messi in luce i principi cardine del disegno di legge. Vale a dire, le banche popolare obbligate alla trasformazione in Spa e quelle no. Il criterio base, utilizzato dal legislatore come unità di misura, l'attivo patrimoniale registrato dalle diverse popolari.

In seguito poi viene descritto il timing e le modalità di trasformazione. Ed infine vengono elencate le sanzioni che possono essere inflitte dalle varie autorità qualora non si rispettassero i termini stabiliti dalla nuova normativa.

Nel capitolo successivo vengono analizzate le conseguenze sulle popolari che sono soggette a trasformazione in base alla normativa. Vengono, in un primo momento, riportati i vari punti di vista dei vari soggetti coinvolti da tale riforma.

Come detto, la riforma non è stata condivisa in modo totalitario dal sistema bancario. Nella sostanza si sono venute a creare due fazioni. Una, a sostegno del cambiamento di cui si fa carico la riforma; un'altra, invece ritiene inutile e superfluo tale intervento, difendendo il sistema popolare che si è avuto sino ad oggi.

All'interno del capitolo vengono analizzati, in tre paragrafi diversi, i punti focali che questa riforma va toccare:

Le dimensioni di questi istituti. Si va ad analizzare la distribuzione territoriale delle prime quattro banche con attivi di stato patrimoniale più grandi.

La capitalizzazione, l'efficienza di capitale e approvvigionamento di quest'ultimo.

Infine il terzo paragrafo riguarda la governance. Andando a capire in un certo senso il sistema come ha funzionato fino a tale novità normativa, concentrandosi sull'efficienza degli amministratori, prendendo come punto di riferimento il modo con cui vengono nominati, e la durata del mandato a cui sono assoggettati realmente.

Nel quinto capitolo viene studiato il potenziale riassetto che si avrà nel settore bancario dopo tali trasformazioni: quali operazioni possono essere messe in atto agli istituti nell'arco di diciotto mesi(tempo massimo che la legge dà per la trasformazione dopo che il testo è stato approvato dal parlamento). In particolare vengono riportate le analisi di alcune banche d'affari come Morgan Stanley, Goldman Sachs, Citi Group o Barclays. Soffermandosi sulle sinergie di costi e ricavi che alcune banche popolari possono ottenere in seguito ad un "matrimonio". A sostegno delle operazioni, nel capitolo vengono riportati diversi grafici in materia.

Nel capitolo successivo si cerca di capire l'altra faccia della medaglia. Cioè gli istituti popolari che non vengono toccati dalla riforma. Di questi, vengono elencati attivi, branch distribution, Pil, Pil pro-capite e rating di queste banche e dei territori dove sono localizzate.

Nella parte finale poi si è cercato di immaginare le scelte che queste possono fare in base allo scenario che si troveranno di fronte tra poco più di un anno. Andando a formare quattro paragrafi, uno per ogni scelta che l'intermediario potrà decidere di fare.

Nel settimo e ultimo capitolo viene fatto emergere un interrogativo che circonda alla fine la questione di fondo.

Le altre banche con personalità giuridica differenti dalle popolari, sono più efficienti?

In merito sono stati presi due parametri che vengono fatti emergere ogni volta che si parla di questa competitività.

Il primo è fatto in base alla lista degli istituti che si trovano in amministrazione straordinaria. Il secondo è l'efficienza patrimoniale fatta emergere dagli ultimi stress test che la banca centrale europea ha fatto sulle banche, andando ad immaginare una situazione sfavorevole delle variabili reali.

All'interno del capitolo vengono approfondite, con due paragrafi riassuntivi, le condizioni di due banche che hanno avuto un esito negativo dallo stress test: Monte dei Paschi di Siena, e Banca Carige.

Infine si chiude con l'analisi di un aiuto di stato eclatante a livello comunitario. Banca Dexia di nazionalità franco-belga.

1. STORIA

Il fenomeno delle banche popolari dev'essere inquadrato nell'ambito – ben più ampio – del movimento cooperativo che si sviluppò in Inghilterra, ed in tutt'Europa, a partire dalla metà dell'Ottocento. Un movimento che aveva l'obbiettivo di coinvolgere nel tessuto economico le nuove classi sociali che emergevano dal processo di industrializzazione accelerata.

La cooperazione bancaria propriamente detta si sviluppò in Germania per l'azione di due giuristi e uomini politici dell'epoca: Herman Schulze-Delitzen e F. Wilhelm Raiffeisen. A muoverli, l'obbiettivo di sottrarre al fenomeno dell'usura le classi sociali più umili. I due, però, promossero iniziative diverse. Schulze-Delitzen – come ricorda Massimo Salvione nel suo studio per il Parlamento europeo – patrocinò la creazione di associazioni di credito provviste di capitale sociale e orientate a fare prestiti ai soli soci. Raiffeisen, invece, puntò su associazioni di credito senza capitale sociale. I mezzi di esercizio venivano prodotti da prestiti stipulati sotto la responsabilità solidale di tutti i soci. Le risorse dovevano essere destinate, normalmente, solo ai soci stessi; ma, in via eccezionale, anche a persone bisognose non socie, purché meritevoli di fiducia.

Da questi due schemi – osserva Salvione - derivarono due diversi tipi di banche ciascuno dei quali avrà più tardi il proprio campo di applicazione ed il proprio sviluppo: le casse rurali Raiffeisen, da un lato; e le banche cooperative Schulze-Delitzsch, ossia le banche popolari propriamente dette.

Questa diversificazione originale – più tardi – generò una vera e propria distinzione geografica del fenomeno. Le banche popolari di Schuelze-Delitzsch si svilupparono nelle città. Quelle di Raiffesein, nelle campagne, innescando il fenomeno delle Casse rurali ed ebbero come soci e clienti agricoltori e contadini.

Come ricorda uno studio elaborato dal Centro di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale, la prima banca popolare italiana nacque il 28 marzo 1863 a Lodi. Era la Banca popolare italiana. La stimolò Luigi Luzzatti, quale conseguenza pratica del suo saggio "*La diffusione del credito e le banche popolari*". In altre parole, Luzzatti (che fu ministro del Tesoro nel secondo governo Giolitti e su proposta di questi, divenne presidente del Consiglio nel 1910) applicò in Italia il modello creditizio avviato da Schuelze-Delitzsch: società anonime a responsabilità limitata che promuovevano la raccolta dei depositi dei soci, i quali venivano poi favoriti nelle operazioni di credito.

Nel complesso la crescita di questo modello di banca fu assai rapida sia in termini di diffusione sul territorio sia di conquista di quote di mercato. Nel 1876 le banche popolari erano 118. Ma nel 1910 erano già 848. La quota di mercato detenuta aumentò dal 13,9% al 22,6%. Ben presto, nel 1876, si dotarono di un'organizzazione centrale, l'Associazione nazionale, che si proponeva obiettivi di informazione e coordinamento tra le aderenti. La base sociale delle banche popolari era composta – come nell'idea originale di Schuelze-Delitzsch, interpretata da Luzzatti - soprattutto da piccoli industriali, agricoltori e rappresentanti delle libere professioni, mentre assai limitata era la presenza di operai.

Luzzatti, e con lui Francesco Viganò, importando il principio delle banche popolari, lo adattarono alla realtà italiana, modificandolo in tre punti salienti. Il principio della responsabilità illimitata venne sostituito con quello della responsabilità di ciascun socio limitata al solo valore delle azioni da lui sottoscritte; la formazione del capitale sociale poteva non più avvenire con azioni di grosso taglio, bensì con azioni di piccolo taglio ed i prestiti sull'onore; infine, i mutui chirografari potevano essere erogati solo per piccole somme, e per un breve periodo di tempo (3, 4 o 6 mesi) e dietro garanzia esclusivamente personale.

Nel 1882 entrò in vigore il nuovo codice del commercio e le norme contenute per le società cooperative vennero estese anche alle banche popolari, in quanto ritenute cooperative esse stesse. Poiché, pur non essendolo nella forma, lo erano nella

sostanza: distribuivano agli azionisti gli utili sociali non mandati a riserva, in virtù del numero di azioni possedute. Da quel momento, le azioni divennero nominative e nessun socio poteva possederne più di 15 mila, in valore nominale. In tal modo, divennero cooperative a tutti gli effetti.

I depositi, all'inizio modesti, divennero ben presto ragguardevoli: fenomeno sviluppato soprattutto nel Nord d'Italia. Ma le dimensioni comportarono difficoltà di collocamento dei mezzi disponibili in prestiti ai soli soci, soprattutto in momenti di congiuntura negativa. Così, alcune banche popolari iniziarono ad estendere i prestiti anche ai non soci. E' evidente che, una volta abbandonata la regola dei prestiti ai soli soci, tali banche cessarono di essere banche mutualistiche in senso stretto e divennero, come in Germania, semplicemente le banche dei piccoli commercianti, degli industriali, dei professionisti e degli agricoltori.

In un certo senso diventarono quel che Luzzatti aveva voluto che fossero: le banche italiane per eccellenza, quelle cioè destinate ad investire i risparmi nelle stesse località in cui questi si formano.

L'aumento delle dimensioni si trascinò dietro la difficoltà di mantenere vivi i vincoli personali sui quali si fonda il criterio di mutualità. In più, il ruolo rilevante che questo modello di banche ebbe nella fase di industrializzazione del Paese innescò il valore di "utile di esercizio" che divenne sempre più importante per le banche. Non foss'altro – come ricorda Salvione – per irrobustire le condizioni patrimoniali delle aziende.

L'attenuazione dello spirito mutualistico ridusse ulteriormente le differenze con le altre categorie di banche ed aumentò le differenziazioni che già esistevano inizialmente con le casse rurali. Tant'è che l'allineamento delle banche popolari al modello delle altre aziende di credito ordinario e la particolare caratterizzazione delle casse rurali furono successivamente recepiti dal legislatore del 1936/38. A quel punto si materializzò anche in Italia la differenziazione già presente in Germania tra banche popolari e casse rurali.

Complice la legge del '36 e la separazione fra i due diversi sistemi di banche, la presenza delle banche popolari si ridusse. Durante il periodo del fascismo, il numero degli istituti era sceso a 431 e la quota di mercato ridotta all'8,7 per cento.

Nel secondo dopoguerra il legislatore varò un importante provvedimento legislativo, la legge n°105 del 10 febbraio 1948 che modificò profondamente l'ordinamento delle banche popolari.

Eliminò ogni riferimento ai principi della mutualità, e collocò le banche popolari al di fuori del mondo cooperativo. In più, le escluse da ogni beneficio fiscale e previdenziale.

Degli originali principi cooperativi vennero confermati soltanto quelli legati al sistema elettivo (una testa un voto) ed il limite del possesso azionario da parte dei soci, fissato allo 0,50% del capitale sociale. Molte banche popolari, però, mantennero nei loro statuti e nella loro attività le facilitazioni all'accesso al credito per i soci.

La riorganizzazione post-bellica delle banche popolari si incentrò su tre istituti: l'Istituto centrale delle banche popolari italiane creato nel 1939, Centrobanca per il credito a lungo e medio termine alle piccole e medie aziende costituito nel 1947 e l'Artigiancassa per il credito alle imprese artigiane, anch'esso risalente al 1947.

Tuttavia negli anni Cinquanta e Sessanta il recupero di posizioni delle banche popolari fu piuttosto limitato, tanto che nel 1970 le 199 banche esistenti coprivano il 9,5% del mercato: in 35 anni avevano guadagnato appena lo 0,8 per cento del mercato. Proprio a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, però, attraverso fusioni, si è registrata una significativa ripresa del ruolo delle banche popolari. Sono entrate a far parte dei grandi gruppi bancari italiani: le 40 banche popolari esistenti nel 2002 detenevano una quota del 17% del mercato. Soluzione che dovrebbe essere il fine ultimo del disegno di legge di riforma.

In conclusione, le banche popolari hanno accompagnato lo sviluppo attraverso la traduzione creditizia di un principio: l'economia sociale e di mercato. Principio che oggi, come due secoli fa, nasce in Germania e che rappresenta una chiave di interpretazione per quello che – per alcuni – viene visto come la soluzione idonea per lo sviluppo solidale. Con i dovuti *tagliandi* ed aggiornamenti normativi. Come quello che viene preso in esame con questo studio

2. LE BANCHE POPOLARI IN EUROPA

2.1 FRANCIA

Le esperienze delle banche mutualistiche e cooperative create in Germania da Hermann Schulze-Delitzsch e da Friedrich Wilhelm Raiffeisen si estesero con una certa rapidità anche in Francia. Fino al punto di stimolare nell'impresa personaggi come Pierre-Joseph Proudhon – propugnatore dell'economia sociale e teorico del socialismo democratico – nella creazione della Banque du Peuple. Era il 1848. L'impresa durò solo tre mesi: voleva introdurre il credito universale e gratuito.

Il filone ideologico, comunque, favorì la sperimentazione di altre forme primitive di credito cooperativo. Un esempio lo portò a termine Juean-Pierre Beluze. Anche quest'esperimento durò poco, proprio perché improntato ad orientamenti politico-sociali.

Il credito cooperativo, comunque, una volta abbandonato lo stimolo ideologico si adattò alla realtà economica e sociale francese anche grazie al contributo di Francesco Viganò, che con Luigi Luzzati aveva contribuito la diffusione delle banche mutualistiche in Italia.

Così – come ricorda Sergio De Angeli nel suo libro “Il credito popolare in alcune significative realtà straniere” – i veri ispiratori delle banche popolari francesi furono un frate cappuccino, Ludovic de Besse, e Charles Rajneri. <Ossia i rappresentanti delle due anime del credito popolare transalpino: quella religiosa, nel primo caso; quella liberale, nel secondo>.¹

¹ Sergio De Angeli -Il credito popolare in alcune significative realtà straniere-

Tra il 1880 ed il 1886 il frate cappuccino fondò 17 istituti di credito. Rajneri (di chiare origini italiane) fondò nel 1883 a Mentone la Banque Populaire de Menton, che venne presa a modello da altre banche della categoria. L'iniziativa del religioso, però, venne osteggiata dalla gerarchia della Chiesa francese, in quanto riteneva che i principi ispiratori delle banche popolari non rispondessero ai principi dell'enciclica "Rerum Novarum", promulgata da Leone XIII nel 1891; e che rappresenta il primo atto della Chiesa cattolica in materia di dottrina sociale.

Occorre così attendere il 1917 (in piena Prima Guerra Mondiale) perché il legislatore francese avverta l'esigenza di intervenire con una legge che autorizzi le banche popolari all'esercizio del credito a favore di alcune categorie di imprenditori minori. E si registra anche il primo contributo pubblico : 12 milioni di franchi.

I fondi pubblici agevolano la fase di start-up delle popolari, e permise loro di risolvere il problema della capitalizzazione iniziale². Con la legge del 1917 venne stabilito che le banche popolari potevano erogare prestiti soltanto a commercianti, artigiani, industriali solo per l'esercizio delle rispettive attività. Ma potevano ricevere depositi senza limiti legati alla categoria.

La legge del '17 ed i decreti applicativi successivi stabilirono poi formule di statuti tipo. In questi veniva stabilito il principio che ciascun socio aveva un solo voto, indipendentemente dal numero di quote possedute; modello che poi venne modificato. Ma in quella legge venne introdotto il principio (valido ancora oggi e rilanciato in una legge di pochi anni fa) che le banche popolari avevano la possibilità di assumere la forma giuridica di società anonima cooperativa a capitale fisso o variabile.

Il legislatore francese è intervenuto con normazione primaria più volte durante il Novecento per modificare le regole per le banche popolari. Nel 1945, nel 1962, ma soprattutto nel 1984.

Questa legge, che recepisce la prima direttiva comunitaria in materia bancaria, si presenta, come una legge innovativa che introduce il concetto di universalità della legislazione bancaria ed applica a tutti gli istituti di credito un'uguale disciplina di vigilanza³. Le banche popolari viene così concessa la facoltà di ricevere dal pubblico

² Sergio De Angeli -Il credito popolare in alcune significative realtà straniere- pagina 11

³ -Il credito popolare in alcune significative realtà straniere- pag. 14

depositi a vista o con scadenza fino a due anni. Le popolari sono quindi equiparate alle altre banche. Ma possono continuare a raccogliere risparmio defiscalizzato.

L'evoluzione del mercato e l'ingresso delle popolari nel settore del credito immobiliare, unita all'espansione del Credit Agricole, ha portato ad accrescere il ruolo della Caisse centrale des Banques Populaires. Scopo principale della Caisse Centrale, sottolinea De Angeli, "era quello di ovviare agli effetti discorsivi derivanti dall'evoluzione disarmonica delle banche popolari, centralizzando una serie di servizi a vantaggio di tutta la categoria"⁴. Come la gestione di tesoreria delle banche, come stanza di compensazione. Ma poteva anche accordare finanziamenti alle banche popolari in difficoltà; in cambio, però, doveva organizzare un servizio di ispezione, in collaborazione con il ministero del Commercio.

Nel 1985, alla Caisse Centrale viene concessa la possibilità di emettere titoli obbligazionari anche subordinati per rafforzare i mezzi propri. E, successivamente, anche ad emettere titoli partecipativi per conto delle banche popolari. Nel 1999 cambia nome in Banque Federale des Banques Populaires e nel 2001 assorbe le funzioni della disciolta Chambre Syndicale des Banques Populaires. E si trasforma da banca popolare in società anonima classica: sul modello del primo schema di banca popolare del 1917.

Proprio nel 2001 cadono tutte le barriere all'operabilità delle popolari. "Una banca popolare può fornire i servizi di investimento consentiti a tutti gli istituti di credito ed effettuare operazioni di *courtage* e di intermediazione nelle attività assicurative", scrive De Angeli⁵. E ricorda che nello statuto-tipo le banche devono dettagliare i comuni ed i dipartimenti che compongono la circoscrizione territoriale in cui operano.

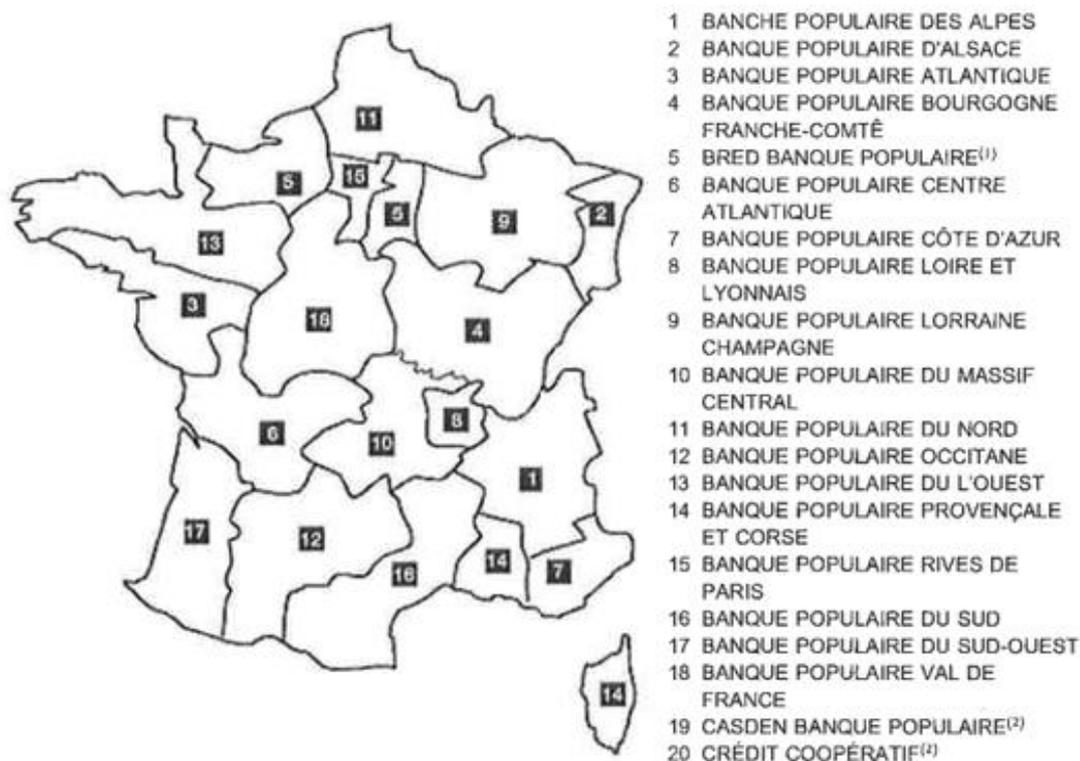
Per quanto riguarda la *governance*, viene lasciato al consiglio di amministrazione della banca la determinazione del numero massimo di quote sociali detenute da ciascun socio. Limite che può variare in relazione alla categoria dei soci. Lo statuto, poi, fissa anche il numero di voti a disposizione del socio. E viene introdotta la soglia dello 0,25% dei diritti di voto (era il 10%). Una formula che ribadisce come <nelle popolari francesi non valga il principio del voto capitaro>, sottolinea De Angeli.

⁴ -Il credito popolare in alcune significative realtà straniere- pag.17

⁵ Pag. 24-25

Alla fine del 2007 operavano in Francia 20 aziende di credito con più di 31 mila dipendenti e con 7,8 milioni di clienti.

Mappa delle banche popolari in Francia



- (1) La BRED Banque Populaire est présente également dans les pays, départements et collectivités d'autre-mer: Polynésie française, Nouvelle Calédonie, Guadeloupe, Martinique, Guyane française, la Réunion, Mayotte.
- (2) Banque Populaire à compétence nationale.

2.2 GERMANIA

Abbiamo già visto come il fenomeno delle banche popolari in Europa si sia diffuso proprio dalle esperienze tedesche. Esperienze mutate dall'evoluzione del movimento cooperativo. Ne consegue che oggi il funzionamento e l'operatività degli istituti di credito in questione siano determinati dalla normativa generale sulle cooperative (Genossenschaftsgesetz) e dalla legge sul credito (Kreditwesengesetz).

Come ricorda Fabrizio Crespi nel saggio curato da Sergio De Angeli, "la struttura del sistema bancario tedesco è storicamente fondato sulla banca universale". Vale a dire che agli istituti di credito è permesso operare in tutte le linee del business bancario. Insomma, tutte le banche, siano esse private, casse di risparmio e banche cooperative possono offrire, teoricamente, tutti i servizi bancari e possono rivolgersi ad ogni tipo di clientela. Altra caratteristica del sistema tedesco è la forte presenza di banche pubbliche.

Nel 1972 cessa la diversificazione tra banche popolari e banche rurali. Nasce l'associazione federale delle Volks-und Raiffeisenbanken (BVR). Fino al punto che nel 2001 le Volksbanken (banche popolari) e le Raiffeisenbanken (concentrate nelle aree agricole) si fondono in un unico marchio.

La struttura delle banche cooperative – ricorda Crespi – si fonda su due livelli⁶. Al primo livello ci sono le 1.232 banche a diretto contatto con la clientela. Al secondo livello ci sono due istituti frutto di aggregazioni avvenute negli anni: la WGZ Bank di Dusseldorf e la DZ-Bank AG di Berlino.

Sono due società per azioni partecipate in gran parte dalle banche cooperative di primo livello. Svolgono come istituti in grado di fornire l'accesso ai mercati finanziari nazionali ed internazionali e producono servizi interbancari. In aggiunta a queste due società, il credito cooperativo ha anche società di riferimento specializzate nel credito immobiliare e mobiliare, in credito al consumo, nei servizi assicurativi.

⁶ Il credito popolare in alcune significative realtà straniere- cap 2

Fabrizio Crespi – ricercatore in economia degli intermediari finanziari presso la facoltà di economia dell'università di Cagliari-

Il settore è quindi “caratterizzato da alcune peculiarità tipiche di un sistema a rete”⁷. Struttura che oggi controlla una quota di mercato prossima al 25% con circa 30 milioni di clienti, di cui 16 milioni di soci. Ed una rete fatta da 14 mila sportelli diffusi su tutto il territorio tedesco.

Insomma, un tedesco adulto su quattro è socio (Mitglieder) di una banca di credito cooperativo.

La partecipazione si identifica con il Geschäftsanteil. Un termine che non può essere sintetizzato come quota di partecipazione alla cooperativa bancaria. Ma come una “grandezza astratta”. Composta dal Geschäftsanteil propriamente pagato all’atto di iscrizione, aumentato degli utili (o diminuita dalle perdite) accumulati nel corso del tempo. Il valore iniziale del Geschäftsanteil oscilla fra i 50 ed i 500 euro. E sono gli statuti di ogni singola banca a stabilire il numero di quote che ogni Mitglieder può possedere. Fino ad un massimo di cinque. Ne consegue che è praticamente impossibile una scalata ostile ad una banca popolare.

Anche perché in Germania vige la regola del voto capitaro: una testa, un voto (ein Mann – eine Stimme). Anche se – secondo alcuni statuti di banca – i partecipanti possono avere fino ad un massimo di tre voti. Per le banche con più di 1500 soci è prevista la figura del rappresentante di un gruppo di soci.

Tutte le banche cooperative devono poi aderire ad una Profungsverband, un’associazione di revisione il cui ruolo è verificare la regolarità dell’andamento degli affari e la revisione della situazione economica. Qualora una Profungsverband individua irregolarità ha l’obbligo di informare sia la Bundesbank, la banca centrale tedesca, sia la Bafin: l’ente di controllo sull’attività finanziaria.

La solidità delle banche popolari tedesca è poi garantita anche dallo speciale fondo di garanzia, con sede a Bonn, al quale tutti gli istituti di credito cooperativo versano somme a scopo solidale. “Questo fondo di garanzia” ,ricorda Crespi ,”ha permesso che nessun depositante abbia mai perso una minima parte di quanto versato”⁸. Una rete di protezione che ha consentito al sistema di avere un rating “A+” sia da Fitch sia da Standard and Poor’s⁹.

⁷ Pagina 57 capitolo 2 de - Il credito popolare in alcune significative realtà straniere-

⁸-Il credito popolare in alcune significative realtà straniere- pag. 68

Nel saggio Crespi ricorda in una tabella come nel 1970 operavano sul territorio tedesco 7.096 banche popolari con un attivo complessivo di 39 miliardi di euro (equivalenti) e 6 milioni e 190 mila soci. Nel 2007, le banche sono diventate 1,232, l'attivo complessivo salito a 632 miliardi di euro, ed i clienti sono diventati 16 milioni.

Benchè la massimizzazione del profitto non è il fine principale di un gruppo bancario cooperativo – sottolinea Crespi – la redditività del settore è stato in linea con quella di altri gruppi bancari europei simili. E tra il 1993 ed il 2005, il Roe medio annuo è stato dell'8,6%, ed ha oscillato tra il 6 e l'11%.

2.3 AUSTRIA

Seppure sviluppate da matrici storiche comuni, le banche cooperative austriache hanno uno sviluppo distinto da quelle tedesche.

Animate e regolamentate da una legge sulle cooperative del 1873, gli istituti cooperativi subiscono pesantemente gli eventi bellici della Prima e Seconda Guerra mondiale. Con un elemento, però, che rimane inalterato nel tempo: una maggiore valorizzazione e diffusione delle Raiffeisenbanken rispetto alle Volksbanken. Una diversificazione che ha matrici sociali.

Come ricorda Fabrizio Crespi nel suo saggio compreso nel libro di Sergio De Angeli "Il credito popolare in alcune significative realtà straniere", le prime rimanevano aperte la domenica dopo la messa, così da permettere ai clienti (per lo più contadini ed agricoltori) di avere tempo a disposizione per le operazioni¹⁰.

Fin dall'origine le banche cooperative austriache hanno assunto la struttura di banca universale. Ma a differenza di quelle tedesche le due tipologie di banche popolari non si sono fuse sotto un unico marchio. Ma sono rimaste distinte. Seppure, regolamentate dalle stesse norme.

Elemento importante in Austria è che il socio della banca cooperativa può anche non essere una persona fisica, ma una società. Recentemente, poi, sono stati introdotti strumenti finanziari orientati a favorire la capitalizzazione. Si tratta dei cosiddetti

¹⁰ - Il credito popolare in alcune significative realtà straniere- pag.75

certificati di partecipazione, <più assimilabili – scrive Crespi – a titoli di debito che non a titoli partecipativi>.

Il possessore, infatti, diventa un creditore della banca. Può partecipare alle assemblee ma senza il diritto di voto. In Austria vale il principio del voto capitario.

Il socio della banca, invece, deve sottoscrivere la propria quota, pagandola con un sovrapprezzo che viene messo a riserva. La legge fondativa delle cooperative (quella del 1873, ancora in vigore) prevede poi che le società stesse possano essere a responsabilità limitata od illimitata. Nel primo caso, che si applica alle banche, il socio risponde delle obbligazioni della cooperativa per un ammontare doppio alla quota di adesione. Nel secondo caso, risponde il solido.

Anche in Austria sia le Volksbanken sia le Raiffeisenbanken hanno organismi di controllo superiore. Con una differenza. Le Volksbanken hanno una struttura nazionale, mentre le Raiffeisenbanken hanno una struttura diffusa sui diversi Land ed una nazionale.

A queste strutture di controllo si aggiungono altrettanti strutture di coordinamento delle diverse banche cooperative. Il cui fine ultimo è quello di centralizzare i servizi e di favorire l'internazionalizzazione. Un ruolo non secondario, visto che il 75 per cento delle banche austriache hanno un assetto cooperativo.

Il primo livello delle Volksbanken è costituito da 65 istituti con 546 sportelli, quasi 5 mila dipendenti e 674 mila soci. Il secondo livello è rappresentato dall'Osterreichische Volksbanken AG (Ovag), un istituto controllato dalle banche di primo livello e che cura servizi finanziari comuni e l'espansione del mondo creditizio bancario all'estero, soprattutto nei paesi dell'est.

A fine 2007 – ricorda Crespi – l'attivo di bilancio delle anche di primo livello aveva raggiunto i 24 miliardi di euro, il credito erogato superava i 15 miliardi, i depositi erano pari a 11,6 miliardi. Il gruppo aveva un coefficiente di solvibilità (Basilea 2) del 14,2%.

Più articolato il sistema delle Raiffeisenbanken: uno dei principali operatori del sistema bancario austriaco. Con una rete di 2.260 sportelli assorbiva nel 2007 il 44% del totale. Ed occupa il 25% del mercato.

I livelli non sono due, ma tre. Il primo livello è rappresentato da 548 istituti. Si tratta di banche indipendenti ed universali che offrono a livello locale tutti i servizi finanziari alla clientela. Al secondo livello ci sono 8 Landesbanken, costituiti in forma di società per azioni e di società cooperativa a responsabilità limitata. Sono

concentrate a livello territoriale ed in alcuni casi svolgono anche il ruolo di società di revisione.

Queste Landesbanken controllano con l'87,5 per cento la Raiffeisen Zentralbank (RZB); in pratica, il terzo livello. Si tratta di una società per azioni creata nel 1927 ed è ora leader del commercial e investment banking. Il settore delle Raiffeisenbanken registrava nel 2007 un attivo di 205 miliardi. Di questi, più della metà – 137 miliardi – era attribuibile alla RZB.

3. LA RIFORMA DELLE POPOLARI

Il 25 marzo 2015 il Senato della Repubblica italiana ha approvato il voto di fiducia posto dal governo sul decreto banche. All'articolo 1 viene aggiornata la regolamentazione delle banche popolari.

La riforma pone dei punti fermi, e sancisce una netta linea con il passato.

In primo luogo viene definito un limite alla possibilità di mantenere o di acquisire la natura giuridica di banca popolare.

Il decreto stabilisce che l'attivo delle banche popolari non può superare otto miliardi di euro (art.29 comma 2-bis). Se la banca è capogruppo di un gruppo bancario, il limite è determinato a livello consolidato.

Allo stesso tempo non chiarisce quale sia esattamente il documento contabile da utilizzare ai fine della verifica di tale soglia. Sembrerebbe ragionevole ritenere che tale documento possa consistere nel bilancio annuale civilistico o, se predisposto, consolidato¹¹.

È una tematica che può rivestire qualche rilevanza solo per le banche più piccole, cioè quelle che si trovano intorno la soglia degli otto miliardi. E' assai probabile che la questione verrà risolta con strumenti di formazione secondaria, elaborati d'intesa fra Banca d'Italia e ministero dell'Economia e Finanze.

Qualora il limite sopra indicato sia superato, l'organo di amministrazione deve convocare l'assemblea per le determinazioni del caso.

Se entro dodici mesi dal superamento del limite, l'attivo non è stato ridotto al di sotto della soglia degli 8 miliardi di euro, né è stata deliberata la trasformazione in società per azioni o la liquidazione, la Banca d'Italia - tenuto conto di diverse circostanze e dell'entità del superamento - può imporre alla banca in questione il divieto di

¹¹ La Banca d'Italia ha emanato le disposizioni secondarie di attuazione della riforma delle banche popolari (decreto-legge n. 3/2015, convertito con legge n. 33/2015). Dove si determinano anche i criteri per analizzare l'attivo patrimoniale.

intraprendere nuove operazioni o attuare i provvedimenti previsti secondo cui l'istituto viene posto in amministrazione straordinaria (in base al titolo IV, capo I, sezione D).

È data inoltre facoltà alla Banca centrale europea la revoca dell'autorizzazione all'attività bancaria, e al ministro dell'Economia e Finanze di porre in liquidazione coatta amministrativa la banca (art 29 comma 2-ter del decreto).

Al fine di facilitare la trasformazione delle banche popolari in società per azioni o le fusioni tra banche popolari finalizzate alla creazione di società per azioni, il decreto prevede che tali operazioni siano deliberate dall'assemblea dei soci con i seguenti quorum:

Prima convocazione

In prima convocazione, l'assemblea per l'approvazione della trasformazione deve disporre di una maggioranza dei due terzi dei voti espressi, purchè ci sia la rappresentanza di almeno un decimo dei soci della banca.

Seconda convocazione

In seconda convocazione, l'assemblea deve disporre della maggioranza dei due terzi dei voti espressi, qualunque sia il numero dei soci intervenuti in assemblea.

Come appare evidente, tale norma rappresenta una vera novità. L'imposizione di tali quorum favorisce, se non rende di fatto quasi automatica (nel caso in cui la partecipazione in assemblea sia molto bassa), la trasformazione in SpA delle banche popolari o la loro fusione finalizzata all'obiettivo.

Benchè sia abbastanza intuibile l'esito positivo di una votazione assembleare che sancisca una trasformazione o fusione, il contrario potrebbe comportare provvedimenti e sanzioni molto gravi come ad esempio quelli sopra elencati.

Sarà pertanto interesse, non solo della banca, ma anche dei soci che ne compongono la proprietà, prendere atto e dare attuazione delle delibere poste in essere.

Infatti, in difetto di una delibera posta, il socio rischierebbe di andare incontro all'azzeramento o ad una forte riduzione del proprio investimento, tenuto conto che i provvedimenti posti in essere alla banca sono di entità tale da incidere in maniera significativa sugli assetti e sulle prospettive della banca stessa.

Il disegno di legge di riforma inoltre stabilisce (nell'articolo 28 comma 2-ter) che il diritto al rimborso delle azioni in caso di recesso, anche a seguito di trasformazione, morte o esclusione del socio subisce alcune limitazioni. A definirle sarà la Banca d'Italia, anche in deroga a norme di legge, qualora sia necessario per assicurare la

computabilità delle azioni nel patrimonio di vigilanza di qualità primaria della banca. Agli stessi fini, la Banca d'Italia può limitare il diritto al rimborso degli altri strumenti di capitale emessi.

Lo scopo di tale norma dovrebbe essere quello di limitare l'esborso massimo che la banca dovrebbe concedere in caso di recesso da parte dei soci, al fine di preservare gli indispensabili requisiti patrimoniali.

In deroga a quanto previsto nell'articolo 2539 del codice civile, il decreto prevede che gli statuti delle banche popolari determinino il numero massimo di deleghe che possono essere conferite ad un socio in un numero non inferiore a dieci e non superiore a venti. Tale norma sembra volta a favorire la partecipazione dei soci in via indiretta (tramite la delega) nell'assemblea.

Il provvedimento stabilisce anche che le banche popolari debbano adeguarsi alle previsioni in materia di limite dell'attivo, nonché a quelle relative al superamento di tale limite entro diciotto mesi dall'entrata in vigore delle disposizioni attuative della Banca d'Italia.

Quindi, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore delle disposizioni attuative, le banche popolari soggette al superamento del limite di otto miliardi dovranno procedere alle seguenti operazioni:

TRASFORMAZIONE IN SOCIETA' PER AZIONI

FUSIONE DA CUI DERIVI UNA SOCIETA' PER AZIONI

RIDUZIONE DELL'ATTIVO AL DI SOTTO DI 8 MILIARDI DI EURO

Inoltre in forza della nuova normativa le banche popolari potranno emettere strumenti finanziari partecipativi (ex art. 2346 comma 6 del codice civile), permettendo ai possessori di quest'ultimi di avere sia diritti patrimoniali che diritti amministrativi, escluso il voto nell'assemblea generale.

In sede di dibattito parlamentare, è stata introdotta nel decreto la possibilità per le popolari soggette a trasformazione (per le quali scompare il voto capitaro) di inserire nello statuto un tetto ai diritti di voto dei soci in assemblea. Obiettivo del legislatore è stato quello di introdurre misure in funzione "anti-scalata". Il tetto in questione potrà essere non inferiore al 5% e potrà essere applicato per un periodo non superiore a ventiquattro mesi dalla data di conversione del decreto.

In conclusione, lo scopo di tale riforma sembrerebbe tendere a modernizzare l'assetto partecipativo delle banche popolari e ad armonizzarlo a quello previsto per le società

per azioni, soprattutto se si prende in considerazione le dichiarazioni che hanno anticipato tale novità normativa da parte dell'Europa. Sullo sfondo del provvedimento, la riforma sembrerebbe orientata ad estendere tale principio anche alle banche popolari di piccole dimensioni, e sancire l'inizio di un processo che potrebbe condurre (in un futuro) verso una trasformazione in società per azioni anche di quest'ultime.

4. EFFETTI DELLA RIFORMA

Nell'ultimo decennio il sistema bancario comunitario e, di riflesso, quello italiano è cambiato profondamente: nelle dimensioni, nel modo di operare negli assetti organizzativi.

La riforma del sistema delle banche popolari approvata dal Parlamento si fa carico del cambiamento giuridico e cerca di adeguare l'ordinamento giuridico alla realtà economica e sociale in cui agiscono proprio le banche popolari.

Gli Istituti presi in considerazione da tale riforma sono quelli con un bilancio in attivo superiore agli 8 miliardi di euro. Per questi istituti viene reso obbligatorio la trasformazione in Società per azioni. Delle 36 banche che compongono il settore, 11 sono obbligate dalla legge alla conversione in SPA. E sono:

BANCO POPOLARE;

UNIONE DELLE BANCHE POPOLARI(UBI);

BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA;

BANCA POPOLARE DI MILANO;

BANCA POPOLARE DI VICENZA;

VENETO BANCA;

BANCA POPOLARE DI SONDRIO;

CREDITO VALTELLINESE;

BANCA POPOLARE DI BARI;

BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO.

VOLKSBANK¹²

Già da prima dell'entrata in vigore della legge, studiosi ed osservatori del sistema economico si dividevano (e continua a farlo) in due fazione contrapposte: una che sostiene il cambiamento e i benefici che ne derivano; l'altra che, non solo non lo sostiene, bensì lo considera un male per il sistema dell'industria bancaria.

Il problema posto dal legislatore è quello della necessità di rendere (o far tornare) efficiente il settore bancario: volano che, in vista della ripresa economica, ha bisogno necessita di una struttura ben consolidata e allo stesso tempo capace di sostenere la

¹² Fusione avvenuta tre mesi dopo la riforma tra Banca Popolare dell'Alto adige e Banca Popolare di Marostica

crescita sin dall'inizio. Secondo i fautori del decreto legge (poi trasformato dal Parlamento), la riforma va in questa direzione.

Il legislatore ha individuato tre aree di intervento sulle quali intervenire per migliorare l'efficienza delle banche popolari. E sono: **dimensione, la capitalizzazione e liquidità, e la governance di questi istituti.**

4.1 DIMENSIONE

Per quanto riguarda la dimensione delle banche popolari andrebbe ricordato perché e per quale motivo continuano ad essere importanti per il territorio. Proprio quest'ultimo è il movente della nascita, e proprio da quest'ultimo si cerca di capire quale sia, o meglio che cosa sia, la banca del territorio.

Esistono molte definizioni, la più usata è: “ Una banca che concentri i suoi prestiti in un territorio circoscritto e che, inoltre, rappresenti una quota rilevante dei prestiti erogati in quel territorio”¹³.

In merito a tale definizione e a tale riforma si può andare a considerare quale sia la distribuzione nazionale delle dieci banche coinvolte e allo stesso tempo capire se tale definizione sia ancora adeguata per queste ultime.

In un suo recente studio, Goldman Sachs ha cercato di analizzare la branch distribution (la diffusione degli sportelli) delle prime quattro banche popolari con l'attivo superiore agli 8 miliardi. L'analisi è stata dedicata proprio per capire se veramente rispettano la definizione data in precedenza.

¹³ Il Direttore Generale Banca d'Italia Salvatore Rossi nell'audizione alla Camera dei Deputati, commissione finanza. 17/02/2015

BANCO POPOLARE: E' presente in 14 regioni italiane. Il maggior numero di sportelli, il 46%, è concentrato in Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta; il 28% Emilia Romagna , Veneto e Trentino; il 15% Toscana, Lazio e Marche; fino ad arrivare ad un 4% e 6%, rispettivamente nel Mezzogiorno e nelle Isole. Per un totale di 1999 filiali sparse sul territorio nazionale.

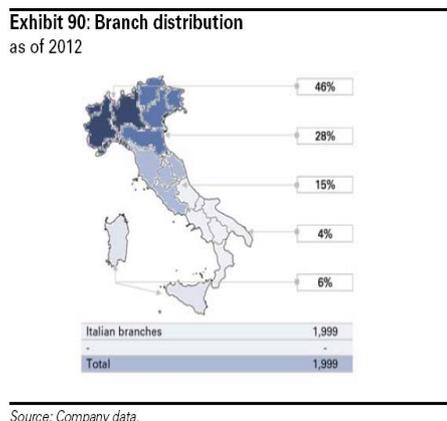


FIGURA 1: 2015_03_15 GOLDMAN REPORT ON POPOLARI.

UBI BANCA: E' presente in gran parte nel Nord-Ovest dell'Italia. Per il 62% in Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta; il 5% nel Nord-Est; il 13% nel centro Italia, come Lazio, Toscana, Umbria e Marche. Per un 20% al Sud. Mentre non è presente nessun sportello nelle isole. Per un totale di 1727 filiali sparse sul territorio nazionale

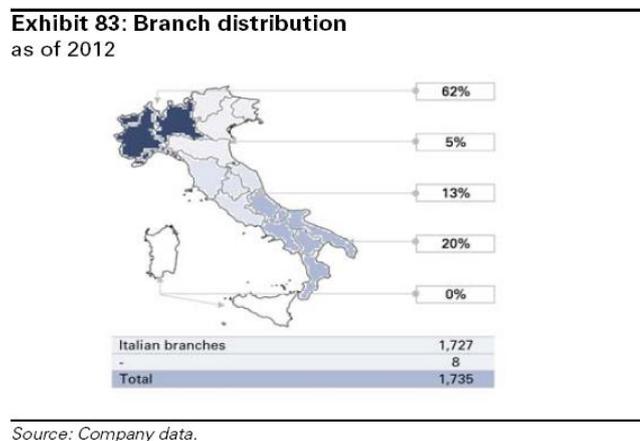


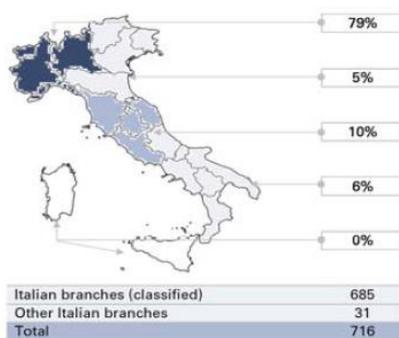
FIGURA 2: 2015_03_15 GOLDMAN REPORT ON POPOLARI

BANCA POPOLARE DI MILANO: E' presente anch'essa in gran parte nel Nord-Ovest. Per il 79% in Lombardia e Piemonte. Il 15% è distribuito tra Nord-Est e Centro Italia. Il restante 6% nel Mezzogiorno. Ed anche la Popolare di Milano non ha sedi nelle Isole.

Per un totale di 716 filiali sparse su tutto il territorio nazionale

Exhibit 55: Branch distribution

as of 3Q 2013



Source: Company data.

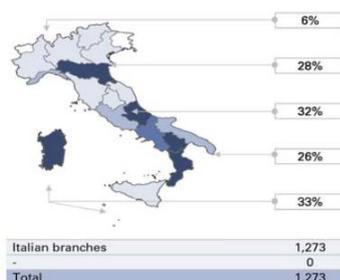
FIGURA 3: 2015_03_15 GOLDMAN REPORT ON POPOLARI

BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA: E' la più eterogenea delle quattro. Nel Nord-Italia è presente con il 6% degli sportelli. In Emilia Romagna con il 28%. In Abruzzo con il 32% . Ed in Calabria e Sardegna con il 36%. Il restante 26% è distribuito nelle altre Regioni del Centro e del Mezzogiorno.

Per un totale di 1273 filiali sparse sul territorio nazionale.

Exhibit 48: Branch distribution

2014 year end



Source: Company data.

FIGURA 4: 2015_03_15 GOLDMAN REPORT ON POPOLARI

Da questi dati si può riscontrare come non sia possibile stabilire un vero e proprio legame con il territorio di origine; e come sia difficile per queste banche popolari stabilire un legame con la definizione d'origine, illustrata in precedenza.

Le banche che mantengono un contatto con il territorio hanno un punto di forza fondamentale: il rapporto diretto con la clientela di riferimento (relationship lending) che genera vantaggi informativi nella selezione del merito e riduce la rischiosità dei prestiti¹⁴. E' difficile che queste quattro, ma anche le altre sei interessate direttamente dalla riforma, riescano ad avere un contatto diretto con la clientela del territorio data la grandezza e la distribuzione all'interno della penisola.

Al contrario di questa posizione, sostenuta da governo e Banca d'Italia (l'Istituto centrale spingeva da diversi anni per una soluzione legislativa per le popolari), si è schierato il presidente dell'Associazione nazionale fra le popolari, Ettore Caselli. In diverse occasioni, da ultimo anche in Parlamento, ha ribadito che il modello delle banche popolari può essere senz'altro adottato anche in caso di dimensioni rilevanti e/o di quotazione sui mercati borsistici. Questa circostanza non crea – ha sostenuto Caselli - alcuna incompatibilità tra il modello di banca popolare e la complessità e rilevanza delle dimensioni, né della quotazione delle azioni nei mercati regolamentati.

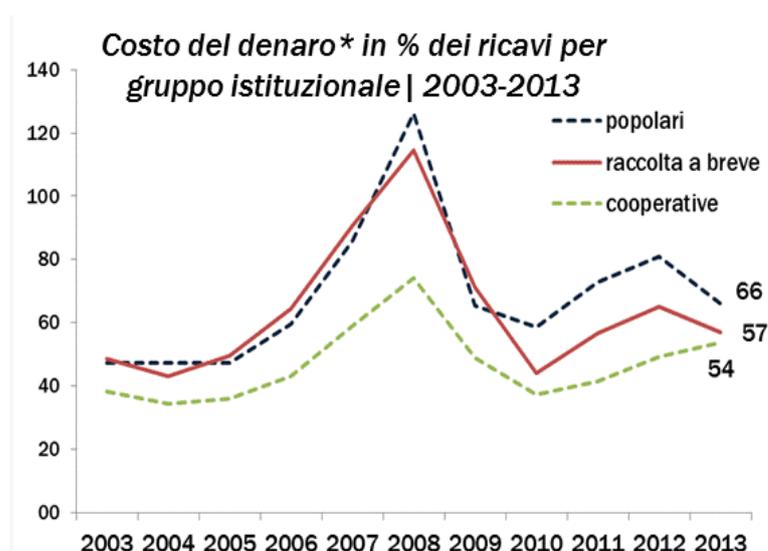
In più, ha affermato che la dimensione di altre banche popolari e cooperative all'interno di altri paesi europei sono nettamente superiori delle nostre; e che non solo hanno un attivo superiore a otto miliardi, ma alcune arrivano a registrarne fino a cinque volte tanto. Inoltre, Caselli ha sollevato dubbi costituzionali in merito all'introduzione di una soglia minima dimensionale per l'attività bancaria delle banche popolari. Dubbi che – secondo lui – trovano argomentazione nelle interpretazioni dell'articolo 41 della Costituzione (libertà di impresa), e all'articolo 45 (tutela della funzione sociale della cooperativa).

¹⁴ Il Direttore Generale Banca d'Italia Salvatore Rossi nell'audizione alla Camera dei Deputati, commissione finanza. 17/02/2015

4.2 CAPITALIZZAZIONE

Per quanto riguarda la capitalizzazione delle banche popolari, la riforma ha voluto, in un certo senso, tutelare la capacità della banca di far fronte ad una esigenza di liquidità imminente. Ciò dovuto all'esperienza passata. Quando esplose la crisi economica del 2007/2008, in seguito alla contrazione del mercato interbancario, molti istituti hanno registrato situazioni di difficoltà, e si sono trovati obbligati ad effettuare aumenti di capitale.

Le banche popolari in merito alle questione potrebbero risultare geneticamente ostili all'entrata di nuovo azionariato, o meglio ad aumenti di capitali necessari per continuare l'attività d'impresa. Ciò è dovuto al fatto che sono soggette, per legge, alla tipologia del voto capitaro che consente ad ogni socio di avere un solo voto in sede assembleare, qualsiasi sia la dimensione del pacchetto di azioni che egli possiede. Con la trasformazione in società per azioni degli istituti popolari più grandi, decade automaticamente la norma sul voto capitaro, e quindi rendere più agevoli eventuali nuovi aumenti di capitale, qualora dovessero insorgere nuove crisi sistemiche come quella del 2007-2008. Di riflesso, la norma introdotta potrebbe rendere più "appetibili" questa tipologia di banche ad investitori istituzionali.



Elaborazioni su dati Mediobanca

In aggiunta, il legislatore si è mosso seguendo una cornice normativa comunitaria sulle crisi bancarie. Si tratta di quella definita dalla direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche¹⁵, e l'altra che introduce il sistema unico di risoluzione. Con il nuovo quadro normativo le esigenze di capitale, se non soddisfatto in tempi brevi, possono arrivare a far scattare i presupposti per la “risoluzione” della banca.

4.3 GOVERNANCE

L'efficienza degli amministratori delle banche popolari è stata messa in discussione con questa riforma. Di fatto si è ritenuto poco affidabile sotto il profilo della performance della banca, il fatto che molti presidenti e amministratori delegati della stragrande maggioranza delle banche popolari, ricoprono questi incarichi ormai da molti anni, alcuni anche decenni. Ciò dovuto al fatto che il voto capitario introduceva dei rapporti poco nitidi tra l'azionariato e gli amministratori.

Con la trasformazione in SPA di queste popolari, la governance sarà soggetta ad un ricambio sicuramente più accentuato di come si è avuto negli anni passati. Ciò sarà innescato dall'ulteriore diffusione dell'azionariato; e quindi automaticamente sarà dovere del mercato eliminare quell'autoreferenzialità che in alcuni casi aveva significato un vero e proprio disvalore per alcuni istituti di credito popolare. Una migliore efficienza di questo tipo è dovuta anche al fatto che nei vari board di queste banche potranno sedere anche alcuni amministratori rappresentanti di quei soggetti detentori di strumenti finanziari partecipativi diverse dalle azioni, permettendo sicuramente una maggiore efficienza sul controllo e l'amministrazione della società, ex articolo 2346 comma 6 c.c.

La problematica di fondo che emerge in merito a questa riforma è essenzialmente una. La trasformazione in SPA di queste banche, e la presenza di nuovi azionisti, potrebbe sganciare definitivamente queste realtà economiche regionale e interregionali dal territorio, e proiettarle verso una dimensione internazionale come le altre grandi banche del nostro paese fanno.

¹⁵ Il riferimento a tale normativa, si può visualizzare nelle considerazioni finali del Governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco, in occasione dell'Assemblea Ordinaria dei Partecipanti. 26/05/2015

In linea teorica ed accademica, la circostanza che ciò possa avvenire non significherebbe necessariamente un danno per il tessuto economico e sociale. Ma se il fenomeno dovesse maturare a discapito del flusso di credito a famiglie e piccole e medie imprese, potrebbe causare un deficit di ossigeno per la nostra economia. Soprattutto in considerazione del fatto che questi intermediari bancari hanno una rilevante quota di mercato dell'erogazione del credito nel settore bancario. Ma anche della struttura stessa della dimensione delle nostre imprese, per lo più piccole e medie.

Un soluzione in grado di coniugare la volontà del legislatore con le esigenze delle banche popolari lo ha indicato il presidente del Banco popolare di Vicenza, Zonin, sul Sole 24 Ore, all'indomani dell'approvazione della riforma da parte del Senato.

Ha sostenuto che per difendere e valorizzare le istanze del credito che vengono dal territorio sarebbe opportuna la formazione di una fondazione. Ha anche immaginato le modalità tecniche ed il *timing* di applicazione di questa fondazione.

Al “tempo zero” la fondazione dovrebbe detenere:

patrimonio immobiliare della banca

patrimonio artistico (basti pensare che la Popolare di Vicenza è la più grande collezionista di oselle del doge, di inestimabile valore)

partecipazioni non finanziarie la banca (100%)

Alla banca SPA invece spetterebbero:

partecipazioni finanziarie

beni immobili strumentali

Successivamente, al “tempo zero +1”, la fondazione colloca sul mercato le azioni in proprio possesso, scendendo ad un minimo del 25%. Tale percentuale – secondo norma - impedirebbe ad altri azionisti, in sede di assemblea straordinaria, di spostare la banca fuori dal territorio.

Questa potrebbe rappresentare una soluzione accettabile se vista, studiata e valutata sotto quest'ottica.

Resta comunque il dubbio dell'efficienza della fondazione. È importante capire se quest'ultima con una quota rilevante (25%) non impedisca la vera novità che questa riforma si è fatta carico di portare nel sistema bancario e creditizio del paese.

Esempi negativi, comunque, esistono. Com'è dimostrato dal caso di un controllo poco oculato, od addirittura, a dir poco spericolato di alcune fondazioni (come dimostrano le vicende del Monte dei Paschi di Siena).

Sarebbe ambizioso e poco corretto formulare conclusioni in merito a questa novità legislativa. Soprattutto perché il legislatore ha dato 18 mesi di tempo alle banche oggetto di riforma per recepire le norme in essa contenuta. E non è ben chiaro come le banche pensano di adeguare le rispettive strutture alla nuova legge.

Gli assetti futuri, le varie acquisizioni e fusioni, sono ancora in laboratorio per essere studiate e valutate.

Una cosa però è certa, lo strappo con il passato si è avuto. Sarà necessario attendere mesi per capire come la riforma riuscirà a srotolare i suoi effetti. E se le Popolari italiane, rimodellate dal legislatore e dal mercato, continueranno a raccontare una storia di successo del sistema Italia; o se la riforma è destinata a fallire.

5. POTENZIALE RIASSETTO DEL SETTORE BANCARIO

Secondo quanto riferito dal governo, e confermato in seconda battuta dalla legge entrata in vigore il 25 marzo 2015, le banche popolari con un attivo superiore a otto miliardi di euro, devono avviare una trasformazione della loro personalità giuridica: da banche popolari a società per azioni.

Secondo alcuni operati (anche interessati), quali possono essere banche d'affari del calibro di Goldman Sachs, Morgan Stanley e Barclays, la riforma innescherà un riassetto del settore bancario, con la comparsa di numerose acquisizioni e fusioni all'interno dello scenario domestico.

Sul tema, le banche d'affari in questione (e altre ancora) hanno elaborato puntuali report che, al momento, insieme alla documentazione elaborata dagli Uffici studi di Camera e Senato, rappresentano le uniche fonti di documentazione in materia.

In particolare, l'analisi di Goldman Sachs parte da un assunto. Fin dall'inizio della crisi finanziaria (2007/08), in Italia l'iniezione di capitale pubblico nelle banche è stata relativamente limitata in virtù dell'andamento rallentato delle perdite. In ogni caso, l'intervento pubblico è stata la leva decisiva in molti paesi per favorire consolidamenti e ristrutturazioni bancarie. Un fenomeno che è mancato in Italia.

In assenza di tale opportunità (l'intervento pubblico), l'Italia ha preferito scegliere la strada legislativa: nel gennaio scorso ha annunciato la riforma delle banche popolari, creando le condizioni per la loro trasformazione in SpA. "Crediamo – scrivono gli analisti della banca d'affari - che questa scelta possa dare l'avvio a fusioni. Che potranno interessare, inizialmente, le stesse banche popolari stesse; e più tardi coinvolgere anche banche straniere. In qualunque caso, le banche popolari, seppure fuse tra loro, continuerebbero ad avere piccole dimensioni".

A riprova di questa previsione, Goldman Sachs stima che, qualora le banche popolari oggetto della riforma (quelle con attivi superiori agli 8 miliardi di euro) dovessero fondersi fra loro costituendo due gruppi creditizi, questi non rientrerebbero all'interno delle 20 banche più grandi dell'area euro.

Non è un caso che sia la Banca d'Italia, sia la Banca centrale europea, ripetono in ogni occasione la necessità del sistema bancario continentale di favorire concentrazioni e fusioni.

E' pertanto evidente (e scontato) che gli esperti del settore ritengano tale riforma un'opportunità per diminuire il gap dimensionale con gli altri paesi, e diventare competitivi tanto quanto lo sono i competitor nel resto della comunità europea.

Morgan Stanley in merito ad un riassetto bancario del nostro paese, ha valutato e ipotizzato quali operazioni di fusione e acquisizione porterebbero al settore e agli istituti presi in considerazioni, maggiori sinergie di costi e ricavi.

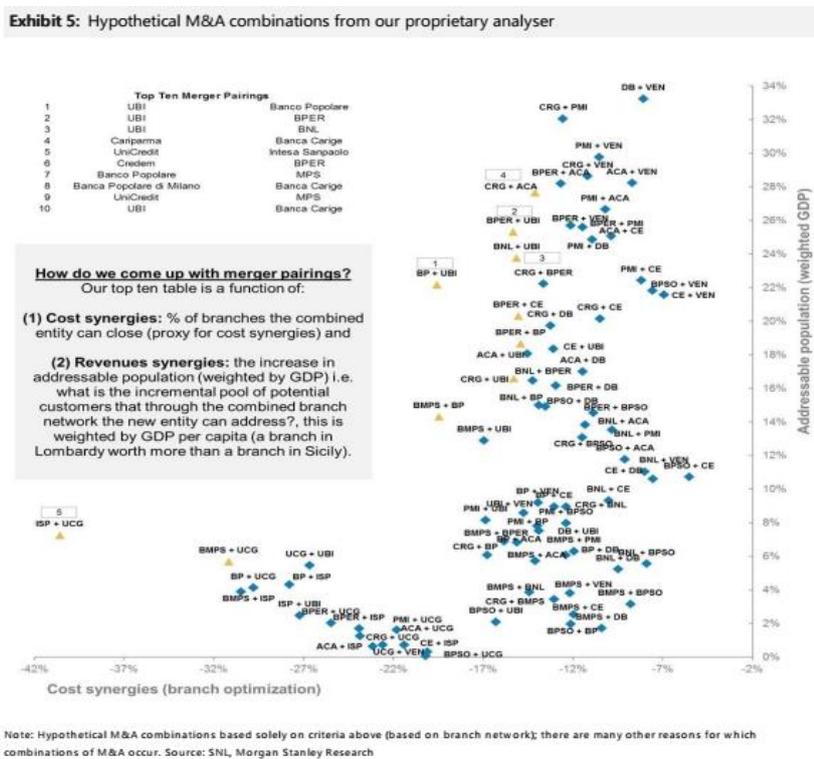


FIGURA 5: 2014_10 MORGAN STANLEY ON ITALIAN M&A

Tra la top ten stilata dalla banca d'affari, ai primi tre posti si colloca una banca popolare (UBI). Il motivo è evidente: è quella con maggiori dimensioni e potrebbe essere la favorita ad un'operazione di "merger and acquisition" (M&A) del settore. Addirittura, il Financial Times la individua quale "pivot" del sistema di M&A, fino al punto di identificare l'Ubi quale istituto di credito in grado di intervenire a sostegno del Monte Paschi di Siena; ed evitare o rallentare la possibile

nazionalizzazione dell'istituto senese: eventualità compresa dal mancato riscatto dei Tremonti e Monti-bond.

Anche altri istituti potrebbero beneficiare delle possibili sinergie di costo, come il Banco popolare di Milano, la Banca dell'Emilia Romagna, oppure banche non popolari come Intesa San Paolo, Monte dei Paschi di Siena, o Banca nazionale del Lavoro (oggi controllata da BnP).

In merito a queste operazioni anche Goldman Sachs ha rivisto e rivalutato quelle che sono posizioni di acquisto di determinati titoli di queste banche.

La banca d'affari statunitense afferma infatti che "Bpm si posiziona bene in una possibile operazione di M&A: ha ampie sinergie di costi e capitale che potrebbero risultare da una fusione interna al mercato".

Inoltre ricorda come la banca operi nelle "regioni più attive d'Italia, rendendo la sua rete interessante per un potenziale acquirente". Le stime di Eps scendono per tener conto di ricavi "leggermente inferiori". Ma questo, concludono gli esperti, "è compensato dal fatto che incorporiamo nella valutazione i risultati della nostra analisi sull'M&A".

Su Bper gli analisti avviano invece la copertura inserendola nella propria Conviction List Buy e ponendo il prezzo obiettivo a 10,3 euro. Bper in uno scenario di M&A potrebbe infatti "ottenere grandi sinergie di costo e di capitale".

Anche Intesa Sanpaolo si trova nella Conviction List Buy di GS, e ora ne riceve la conferma con Tp a 3,6 euro. "Il tema chiave della nostra tesi di investimento su Intesa Sanpaolo riguarda le interessanti prospettive di dividendo, con un rendimento medio atteso del 7% nei prossimi cinque anni", spiegano gli analisti, aggiungendo che le attese sulla cedola sono sostenute dallo sviluppo degli utili e dalla qualità/quantità del capitale.

B. Popolare viene invece tagliata a neutral da buy e rimossa dalla Conviction List Buy, con prezzo obiettivo che scende a 15,1 euro da 16,3 euro. Gli analisti hanno preso questa decisione dopo il periodo di sovraperformance dell'azione, innescato principalmente dalla riforma delle popolari e dal possibile consolidamento del settore. Inoltre, "abbiamo anche considerato i recenti risultati nelle nostre stime. Abbiamo abbassato le previsioni sull'Eps 2015-2019 in media del 18%-27%, sulla base di un minor Net Interest Income e commissioni", aggiungono gli esperti.

Le banche d'affari, in particolare Goldman Sachs, osservano anche l'andamento di mercato delle principali popolari coinvolte dalla riforma. In particolare, ricorda che Dall'annuncio della riforma, le azioni delle Popolari sono salite del 39%. Crediamo che questo adeguamento rifletta una ragionevole normalizzazione del Rote, stimato al 7%. Dopo le transazioni pensiamo che il costo sinergico può avere un incremento potenziale del Rote al 9,2%. In più l'ottimizzazione del capitale può avere una crescita significativa in alcune banche. In qualunque caso, il gruppo è su "8,4 x cum synergy profit": non troppo conveniente (no longer excessively cheap).

Il «Rote» (return on tangible equity) è un indicatore che misura la redditività operativa di una banca. Oggi questo indicatore è più usato del «Roe» (return on equity), perché meglio riflette l'operatività di una banca. Il «Rote» si calcola infatti dividendo l'utile netto per il patrimonio tangibile: cioè il patrimonio da cui sono esclusi gli attivi intangibili (come l'avviamento). Questa esclusione serve per meglio riflettere la reale profittabilità operativa di una banca. Più il «Rote» è elevato, più la banca ha una buona performance operativa.

Le ipotesi avanzate finora sono proiezioni ed elaborazioni di banche d'affari. In altra sostanza, si tratta di mere ipotesi intravviste dal mercato; e che nascono da analisi finanziarie elaborate su proiezioni di parametri.

Quello che emerge da analisti finanziari, studiosi, e banche d'affari interessate a queste operazioni, è la riforma non innescherà una mera trasformazione delle banche popolari. Ma favorirà una vera e propria trasformazione dell'industria del credito; che, innestata dalla trasformazione societaria delle popolari, finirà per ridisegnare il profilo del sistema bancario nazionale. E, forse europeo, se vengono prese per buone le previsioni di Goldman Sachs.

E' per queste ragioni che il legislatore ha previsto l'entrata in vigore della riforma fra 18 mesi. Un lasso di tempo sufficientemente ampio per favorire studi ed analisi più dettagliati sulle operazioni di M&A che potrebbero interessare le banche popolari, e non solo.

Ed anche gli istituti più dinamici, come la Banca Popolare di Vicenza, intravede dinamismo nel settore. Tant'è che prevede un rischio per gli istituti potenzialmente

coinvolti. In un suo recente documento, stima che una posizione di passività (passivity) durante questi diciotto mesi porterebbe una svalutazione del titolo di almeno il 30%.¹⁶

Come a dire, che le banche oggetto di riforma che preferiranno restare alla finestra, magari disinteressandosi del riassetto in atto, non solo rischiano di non soddisfare i propri shareholder; ma, proprio per il deprezzamento prevedibile (e fotografato indirettamente anche da Goldman Sachs quando stima il ROTE presente e futuro) rischiano di diventare particolarmente allettanti per il mercato, visto il deprezzamento delle azioni.

Solo nei prossimi 18 mesi sarà possibile individuare la direzione del riassetto. L'unico elemento di certezza è che questo riassetto ci sarà.

Un altro elemento innescato dalla riforma è che, a differenza del passato, il peso specifico del sistema politico locale e no è destinato a subire un considerevole ridimensionamento.

In tal modo, tanti interessi localistici del passato – che hanno portato a lotte fratricide sul territorio - saranno potenzialmente destinati a restare sulla carta. E lo stesso istituto centrale di Vigilanza potrà subire minori pressioni politiche a favore di questo o quell'istituto.

¹⁶ Documento pubblicato nel periodo di trasformazione del decreto legge n.3, in legge approvata dalle camere. Svalutazione avvenuta comunque, anche se di percentuale minore, per una migliore appetibilità in previsione di possibili matrimoni dopo la trasformazione.

6. LE POPOLARI NON INTERESSATE DAL DECRETO

La riforma interviene solo su 11 delle 36 banche popolari che compongono il settore creditizio¹⁷.

Dai dati che seguono, si può osservare come ci sia un forte distacco, un vero e proprio “salto”, dell’attivo patrimoniale tra le popolari più “grandi” (cioè quelle che entro 18 mesi devo trasformarsi in SPA) e quelle più “piccole” non coinvolte – al momento – in alcun cambiamento statutario e societario.

La decima banca popolare interessata dalla riforma è la Banca popolare dell’Etruria e del Lazio che registra un attivo di 12.519 miliardi.

Per avere un quadro completo del sistema delle banche popolari, occorre prendere in considerazione, però, anche gli istituti non interessati al cambiamento imposto dal legislatore. Segue l’elenco delle 25 escluse dalla riforma, in termini di attivo patrimoniale (in forma decrescente) , distribuzione demografica (branch distribution) ,Pil totale (in milioni di euro), Pro-Capite(del territorio dove sono situate) e Rating (dati di moody’s/Standard&Poor’s)¹⁸

¹⁷ La fusione tra Banca Popolare dell’alto Adige e banca popolare di Marostica ha portato ad un istituto popolare che ha un attivo di stato patrimoniale superiore a otto miliardi. Andando a formare l’undicesimo intermediario soggetto a trasformazione.

¹⁸ Dati raccolti ed elaborati dal centro studi banca d’italia e istat

-www.bancaditalia.it

-www.istat.it

- **BANCA POPOLARE DI PUGLIA E BASILICATA**

- **ATTIVO: 4,840 mld**
- **BRANCH DISTRIBUTION: Abruzzo (4), Basilicata (10), Campania (12), Emilia Romagna (2), Friuli Venezia Giulia (1), Lazio (11), Lombardia (13), Marche (4), Molise (2), Piemonte (6), Puglia (66), Veneto (6)**
- **PIL:** Abruzzo(28.506); Basilicata(9 424.5);Campania(83 869.8);Emilia Romagna(126 464.9); Friuli Venezia Giulia(32 611.5); Lazio(152 992.9); Lombardia(299 469.9); Marche(35 947.4); Molise(5 702.7); Piemonte(111 363.2); Puglia(62 092.9); Veneto(132 239.0)
- **PIL PRO-CAPITE:** Abruzzo(19.316); Basilicata(15.692); Campania(14.422); Emilia Romagna(28.211); Friuli Venezia Giulia(25.986); Lazio(26.198); Lombardia(29.434); Marche(22.793); Molise(17.035); Piemonte(24.910); Puglia(15.162); Veneto(26.232)
- **RATING: Abruzzo(Baa3); Basilicata(Baa2); Campania(Ba1); Emilia Romagna(-); Friuli Venezia Giulia(BBB-)*; Lazio(Ba2); Lombardia(Baa1); Marche(BBB-)*; Molise(Ba1); Piemonte(Ba1); Puglia(Baa2); Veneto(Baa2)**

- **BANCA POPOLARE DI CIVIDALE**

- **ATTIVO: 4,776 mld**
- **BRANCH DISTRIBUTION : Friuli Venezia Giulia e Veneto (75)**

- PIL:Friuli Venezia Giulia(32 611.5) Veneto(132 239.0)
- PIL PRO-CAPITE : Friuli Venezia Giulia(25.986) Veneto(26.232)
- RATING: Friuli Venezia Giulia(BBB-); Veneto(Baa2)

- BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA

- ATTIVO: 4,658 mld
- BRANCH DISTRIBUTION : Sicilia(6)
- PIL:(73 981.0)
- PIL PRO-CAPITE :(14.521)
- RATING:(Ba1)

- BANCA VALSABBINA

- ATTIVO:4,460 mld
- BRANCH DISTRIBUTION:Lombardia (48), Trentino Alto Adige (1)
- PIL: Lombardia (299 469.9), Trentino Alto Adige (32 230.4)
- PIL PRO-CAPITE :Lombardia (24.434), Trentino Alto Adige (26.547)
- RATING: Lombardia (Baa1), Trentino Alto Adige (A3)

- **CSR**

- **ATTIVO :3,840 mld**
- **BRANCH DISTRIBUTION : N.P.(gruppo intesa san paolo)**
- **PIL: -**
- **PIL PRO-CAPITE: -**
- **RATING: -**

- **BANCA POPOLARE PUGLIESE**

- **ATTIVO: 3,560 mld**
- **BRANCH DISTRIBUTION: Puglia (92); Basilicata(2); Molise (1)**
- **PIL: Puglia (62 092.9); Basilicata(9 424.5); Molise (5 702.7)**
- **PIL PRO-CAPITE: Puglia (15.162); Basilicata(15.692); Molise (17.035)**
- **RATING: Puglia (Baa2); Basilicata(Baa2); Molise (Ba1)**

- **BANCA DI PIACENZA**

- **ATTIVO : 3,140 mld**
- **BRANCH DISTRIBUTION : Emilia Romagna (46) Liguria (1) Lombardia (9)**
- **PIL: Emilia Romagna (126 464.9) Liguria (39 085.4) Lombardia (299 469.9)**
- **PIL PRO-CAPITE: Emilia Romagna (28.211) Liguria (24.269) Lombardia (24.434)**

- ***RATING: Emilia Romagna (-) Liguria (Baa2) Lombardia (Baa1)***

- **BANCA DI CREDITO POPOLARE**

- ***ATTIVO : 2,564 mld***
- ***BRANCH DISTRIBUTION : Campania(65);Lazio(2)***
- ***PIL: Campania(83 869.8);Lazio(152 992.9)***
- ***PIL PRO-CAPITE: Campania(14.422);Lazio(26.198)***
- ***RATING: Campania(Ba1);Lazio(Ba2)***

- **BANCA POPOLARE DEL LAZIO**

- ***ATTIVO: 2,111 mld***
- ***BRANCH DISTRIBUTION : Lazio(43)***
- ***PIL: Lazio(152 992.9)***
- ***PIL PRO-CAPITE: Lazio(26.198)***
- ***RATING: Lazio(Ba2)***

- **BANCA POPOLARE DEL CASSINATE**

- **ATTIVO : 1,417 mld**
- **BRANCH DISTRIBUTION : Lazio(25)**
- **PIL: Lazio(152 992.9)**
- **PIL PRO-CAPITE: Lazio(26.198)**
- **RATING: Lazio(Ba2)**

- **BANCA POPOLARE VALCONCA**

- **ATTIVO: 1,343 mld**
- **BRANCH DISTRIBUTION : Emilia Romagna(21);Marche (10)**
- **PIL: Emilia Romagna(126 464.9);Marche(35 947.4)**
- **PIL PRO-CAPITE: Emilia Romagna(28.211);Marche (22.793)**
- **RATING: Emilia Romagna(-);Marche (BBB-)***
-

- **BANCA POPOLARE ETICA**

- **ATTIVO : 1.144 mld**
- **BRANCH DISTRIBUTION : __Veneto (4), Toscana, Puglia, Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna (1)**

- **PIL:** Veneto (132 239.0), Toscana(94 861.5), Puglia(62 092.9), Lombardia(299 469.9), Lazio(152 992.9), Campania(83 869.8), Sicilia(73 981.0), Piemonte(111 363.2), Liguria(39 085.4), Emilia Romagna (126 464.9)
- **PIL PRO-CAPITE:** Veneto (26.232), Toscana(25.074), Puglia(15.162), Lombardia(29.434), Lazio(26.198), Campania(14.422), Sicilia(14.521), Piemonte(24.910), Liguria(24.269), Emilia Romagna (28.211)
- **RATING:** Veneto (Baa2), Toscana(-), Puglia(Baa2), Lombardia(Baa1), Lazio(Ba2), Campania(Ba1), Sicilia(Ba1), Piemonte(Ba1), Liguria(Baa2), Emilia Romagna (-)

- **BANCA POPOLARE SANT'ANGELO:**

- **ATTIVO :** 1,067 mld
- **BRANCH DISTRIBUTION :** Sicilia(29)
- **PIL:** Sicilia(73 981.0)
- **PIL PRO-CAPITE:** Sicilia(14.521)
- **RATING:** Sicilia(Ba1)

- **SAN FELICE 1893 BANCA POPOLARE**

- **ATTIVO :** 931 mln
- **BRANCH DISTRIBUTION:** Emilia Romagna(23)
- **PIL:** Emilia Romagna(126 464.9)
- **PIL PRO-CAPITE:** Emilia Romagna(28.211)
- **RATING:** Emilia Romagna(-)

- **BANCA POPOLARE DI LAJATICO**

- **ATTIVO : 851 mln**
- **BRANCH DISTRIBUTION: Toscana(18)**
- **PIL: Toscana(94 861.5)**
- **PIL PRO-CAPITE: Toscana(25.074)**
- **RATING: Toscana(-)**

- **BANCA POPOLARE DEL FRUSINATE**

- **ATTIVO : 788 mln**
- **BRANCH DISTRIBUTION: Lazio(10)**
- **PIL: Lazio(152 992.9)**
- **PIL PRO-CAPITE: Lazio(26.198)**
- **RATING: Lazio(Ba2)**

- **BANCA POPOLARE DI FONDI**

- **ATTIVO: 678 mln**
- **BRANCH DISTRIBUTION : Lazio(22)**
- **PIL: Lazio(152 992.9)**

- ***PIL PRO-CAPITE: Lazio(26.198)***

- ***RATING: Lazio(Ba2)***

- **BANCA POPOLARE DI SVILUPPO**

- ***ATTIVO: 396 mln***

- ***BRANCH DISTRIBUTION: Campania (6)***

- ***PIL: Campania (83 869.8)***

- ***PIL PRO-CAPITE: Campania (14.422)***

- ***RATING:: Campania (Ba1)***

- **BANCA POPOLARE DI CORTONA**

- ***ATTIVO: 350 mln***

- ***BRANCH DISTRIBUTION: Toscana(9)***

- ***PIL: Toscana(94 861.5)***

- ***PIL PRO-CAPITE: Toscana(25.074)***

- ***RATING: Toscana(-)***

- **BANCA POPOLARE VESUVIANA**

- ***ATTIVO : 129 mln***

- ***BRANCH DISTRIBUTION : Campania(67)***
- ***PIL: Campania (83 869.8)***
- ***PIL PRO-CAPITE: Campania (14.422)***
- ***RATING: Campania (Ba1)***

- **CREDITO SALERNITANO**

- ***ATTIVO : 109 mln***
- ***BRANCH DISTRIBUTION : Campania (2)***
- ***PIL: Campania (83 869.8)***
- ***PIL PRO-CAPITE: Campania (14.422)***
- ***RATING: Campania (Ba1)***

- **BANCA POPOLARE DELLE PROVINCE MOLISANE**

- ***ATTIVO : 105 mln***
- ***BRANCH DISTRIBUTION : Molise (3)***
- ***PIL: Molise(5 702.7)***
- ***PIL PRO-CAPITE: Molise(17.035)***
- ***RATING: Molise(Ba1)***

- **BANCA POPOLARE DEL MEDITERRANEO**

- **ATTIVO: 63 mln**
- **BRANCH DISTRIBUTION : Campania(1- Napoli-)**
- **PIL: Campania (83 869.8)**
- **PIL PRO-CAPITE: Campania (14.422)**
- **RATING: Campania (Ba1) / Napoli(B1)**

- **BANCA POPOLARE DELL'ETNA**

- **ATTIVO : 55 mln**
- **BRANCH DISTRIBUTION : Sicilia (2)**
- **PIL: Sicilia(73 981.0)**
- **PIL PRO-CAPITE: Sicilia(14.521)**
- **RATING: Sicilia(Ba1)**

- **BANCA POPOLARE DELLE PROVINCE CALABRE**

- **ATTIVO : 30 mln**
- **BRANCH DISTRIBUTION : Calabria (1-Lamezia Terme-)**
- **PIL: Calabria(29 164.5)**
- **PIL PRO-CAPITE: Calabria(14.383)**
- **RATING: Calabria(-)**

Queste 27 banche popolari conservano per territorio ed economia locale un punto di riferimento ancora importante.

Da una parte, sono entità che facendosi carico di quella definizione della banca del territorio, continuano ad erogare credito a quelle aziende (di piccole- medie dimensioni) che vivono, lavorano e si espandono in una determinata zona geografica di origine.

Ci si può rendere conto come la distribuzione geografica (branch distribution) di queste popolari sia veramente e realmente ristretta all'interno di un unico e limitato territorio.

È interessante però osservare come la legge di riforma approvata al Senato lo scorso 25 marzo, non escluda direttamente le banche popolari più piccole ad una trasformazione.

Queste ultime hanno la possibilità di continuare ad esercitare il ruolo di banca popolare. Vale a dire, conservando tutte quelle determinate caratteristiche societarie che le distingue dalle SPA normali. Ma la legge non fa loro divieto di avviare un processo di trasformazione che le porti ad essere una banca con personalità giuridica di società per azioni come le altre.

6.1 POPOLARI AL BIVIO:

Alle popolari più “piccole”, con un attivo minore agli otto miliardi, si prospetterà pertanto uno scenario che le costringerà a prendere una decisione. Sullo sfondo – secondo report di banche d'affari, resoconti parlamentari e documentazione fornita da Uffici studi parlamentari - le possibilità che si potrebbero aprire sono quattro:

- 1) Stand alone, e finanziamento del territorio;
- 2) Fusioni tra popolari;
- 3) Fusioni con altre banche italiane, non popolari
- 4) Acquisizione da parte di gruppi esteri

Ognuna di queste soluzioni comporterà conseguenze completamente diverse l'una dall'altra.

6.1.1 “STAND ALONE E FINANZIAMENTO DEL TERRITORIO”

Si avrà solamente una continuità di quello che è stato e sarà l'esercizio del credito per determinate aree del Paese.

Ma, è una vera possibilità?

La nuova realtà che si verrà a creare, l'aumento della concentrazione, l'aumento delle dimensioni, permetteranno a questi istituti di rimanere di piccole dimensioni ed essere allo stesso tempo competitive all'interno di tale mercato?

Le opinioni si dirigono in due direzioni.

La prima difende l'assetto attuale di queste banche. I fautori di questa tesi ritengono che la loro presenza e continuità all'interno delle regioni italiane sia di vitale importanza per l'economia di determinate aree. E che grazie ad esse ed al rapporto diretto che hanno con il territorio, numerose realtà imprenditoriali continueranno a svilupparsi ed a creare ricchezza.

La seconda opinione va in direzione opposta.

Chi la propugna (soprattutto a livello centrale) ritiene che realtà più piccole non siano abbastanza forti e stabili per poter competere con gruppi bancari più grandi.

Inoltre verranno considerate meno efficienti, in quanto non potranno godere di economie di scala che permetteranno loro di offrire servizi ad un costo pari o minore delle altre. Avranno meno disponibilità finanziarie da investire in tecnologia e servizi, e quindi automaticamente saranno destinate ad occupare una nicchia di mercato sempre minore, fino a correre il rischio di scomparire. Con il grave rischio di un depauperamento graduale e progressivo dell'economia locale. Sarà inevitabile quindi una fusione tra queste per continuare ad operare all'interno dello scenario domestico italiano.

6.1.2 “FUSIONI TRA POPOLARI”:

E' innegabile che una soluzione percorribile – almeno a livello di discussione accademica – può essere rappresentata da una serie di fusioni tra popolari di più piccole dimensioni.

In linea di massima si può ritenere che tale conseguenza sia inevitabile e allo stesso tempo obbligatoria per questa categoria di intermediari.

Allo stesso tempo però, è possibile che talune eventuali fusioni e acquisizioni portino ad un attivo patrimoniale vicino o addirittura sopra gli otto miliardi di questi istituti, e quindi di conseguenza una trasformazione obbligata della personalità giuridica in SPA¹⁹.

Verosimilmente, la valutazione di tali eventuali fusioni dovrà tenere conto sia delle aree economiche nelle quali le popolari coinvolte operano (distretti industriali, vocazione agricola, attività manifatturiera) sia della presenza delle banche sul territorio. E ciò al fine di evitare sovrapposizioni e diseconomie.

L'elencazione del profilo delle singole banche (sopraesposto) può fornire uno spaccato delle possibili fusioni sul territorio. Azzardare ipotesi e soluzioni sarebbe velleitario, al momento. Vanno comunque considerate le eventuali potenzialità che tali aggregazioni potrebbero innescare per stimolare il tessuto economico, già dinamico in alcune aree.

Non da meno, però, va considerato che la forte parcellizzazione della presenza bancaria popolare in determinate aree è anche figlia di fattori sociali, come il fenomeno localistico fortemente radicato in alcuni territori.

Ne consegue che, laddove il mercato consiglia fusioni ed aggregazioni, la volontà sociale del territorio va in direzione opposta.

In più, un fattore non secondario che dovrà essere oggetto di valutazione da parte delle banche (e dell'Istituto centrale) anche la prossimità geografica di alcune popolari di confine con le “cugine” d'Oltralpe. Riflessione che vale soprattutto per gli istituti che gravano su territori di confine.

6.1.3 “FUSIONI CON ALTRE BANCHE ITALIANE NON POPOLARI”

¹⁹ Come successo di recente alla Popolare dell'Alto Adige, e Popolare di Marostica

La competitività del settore e la struttura abbastanza concentrata che si andrà a determinare da qui a diciotto mesi, può portare numerose banche non soggette a riforma di iniziare anch'esse una serie di M&A con istituti non popolari. Seppure appaia più verosimile che banche non popolari possano essere interessate ad operazioni di fusione ed acquisizione degli istituti oggetto di intervento del legislatore.

La conseguenza automatica di tale operazione sarà la perdita della caratteristica di popolari e la trasformazione in SPA.

Uno scenario plausibile?

Resta da verificare quale atteggiamento osserverà in materia la Banca d'Italia. Seppure da sempre favorevole alle fusioni bancarie (così da migliorare le dimensioni del sistema), l'Istituto centrale potrebbe considerare il ruolo "sociale" delle banche popolari sul territorio. E diventare così un arbitro non secondario nel riassetto del sistema.

6.1.4 "ACQUISIZIONE DA PARTE DI GRUPPI STRANIERI":

Il riassetto bancario in atto a livello europeo potrebbe coinvolgere anche le banche popolari, interessate o meno alla riforma.

Non è certo una novità che un gruppo bancario straniero acquisisca istituti di credito nel nostro paese.

L'esempio di più lunga data può essere rappresentato dall'esperienza maturata dal gruppo francese BnP Paribas con la Banca Nazionale del Lavoro. Circostanza di non poco conto, considerato che la BnL era – ai tempi – considerata la Banca del Tesoro. Non a caso, a lungo la guidò Mario Sarcinelli che, dopo l'esperienza in Banca d'Italia, divenne direttore generale del Tesoro.

Vista la presenza del gruppo francese in Italia, BnP potrebbe essere tra gli istituti esteri quello più sensibile alla riforma delle popolari. In particolar modo, di quelle non soggette – entro 18 mesi – alla trasformazione in SpA.

Un altro istituto che viene preso in considerazione da analisti ed economisti esperti in materia è Credit Agricole.

Va considerato che l'ingresso di possibili capitali stranieri rischia di dare adito a quanti hanno criticato, in Parlamento e fuori, la riforma. Proprio in considerazione della forte permeabilità, politica ed economica, delle popolari sul territorio.

Si tratta di vicende che, inevitabilmente, andrebbero a coincidere a ridosso con la fine naturale dell'attuale legislatura. Con il rischio di snaturare la riforma e far diventare quelle che possono essere naturali operazioni di mercato, come argomento di campagna elettorale. Soprattutto se, in virtù della riforma elettorale, i candidati avranno un più stretto legame con il territorio.

Sul Sole 24 Ore, Alberto Orioli definisce questa riforma come una necessità. Ma sottolinea che: “sarà più benvenuta quanto più sarà in grado di non disperdere il patrimonio immateriale della conoscenza delle realtà locali che diventa tangibile e concreto nella gestione intelligente degli impieghi.”

Prosegue: “conoscere gli interlocutori, stile di vita, connessioni, i progetti, diventa cruciale per decidere l'ottimale allocazione del credito, e per quella via, creare sviluppo per l'area e per il paese”.

Le banche popolari da 150 anni hanno avuto questo scopo. Con la caratteristica principale di sapere valutare meglio i rischi di soggetti non considerati “bancabili” e di poter praticare per lungo tempo tassi più favorevoli alla clientela.

Lo scenario però che sembra prospettarsi rischia di andare in un'altra direzione.

Nella sostanza, questa riforma sembra andare in due direzioni apparentemente in contrasto tra loro.

La prima è che tale modifica legislativa era necessaria per le dimensioni e il mercato nel quale certe banche popolari agivano. E in un certo senso era diventata quasi anacronistica la definizione di popolare per alcuni istituti.

In un altro verso però l'essenza e il beneficio che le più “piccole”, cioè quelle non soggette a tale riforma, apportavano e apportano al territorio sembra compromesso dall'avanzare dei tempi, e dalla struttura di mercato che si andrà a prospettare tra diciotto mesi.

Bisognerebbe avere e conservare ancora nelle regioni e nell'economie locali la presenza di una realtà che dia sostegno economico al territorio, grazie alla profonda conoscenza dei clienti.

Solo il tempo potrà confermare se queste realtà potranno continuare a dare un beneficio alle aree in cui operano come banche popolari; oppure a continuare a garantirlo, forse in modo meno radicale, attraverso un'altra struttura societaria, o addirittura attraverso un gruppo bancario estero.

7. LE ALTRE BANCHE SONO PIÙ EFFICIENTI ?

Per andare a capire se le altre banche con personalità giuridica differente dalle popolari siano più efficienti per quanto riguarda patrimonializzazione e governance, in molti hanno usato come benchmark la tabella che Banca D'Italia ha stilato per quanto riguarda gli istituti di credito sottoposti ad amministrazione straordinaria.

Procedure di amministrazione straordinaria in essere al 26.5.2014

	Codice ABI	INTERMEDIARIO	Provincia	Data D.M.
		<u>BANCHE</u>		
1	10630	Istituto per il Credito Sportivo	RM	28-dic-11 ^(*)
2	6060	Banca Tercas – Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo	TE	30-apr-12
3	8969	BCC “San Francesco”	AG	24-ago-12
4	5704	Banca Popolare di Spoleto	PG	8-feb-13
5	8407	BCC del Veneziano	VE	11-mar-13
6	8892	Banca dei Due Mari di Calabria Credito Cooperativo	CS	28-mar-13
7	8703	BCC Euganea di Ospedaletto Euganeo	PD	16-apr-13
8	8382	Bene Banca Credito Cooperativo di Bene Vagienna	CN	26-apr-13
9	6155	Cassa di Risparmio di Ferrara	FE	27-mag-13
10	8338	BCC di Alberobello e Sammichele di Bari	BA	19-giu-13
11	6055	Banca delle Marche	AN	15-ott-13
12	7073	Banca Romagna Cooperativa C.C. Romagna Centro e Macerone	FC	13-nov-13
13	8661	BCC Irpina Soc. Coop.	AV	17-gen-14
14	6195	Cassa di Risparmio di Loreto S.p.A.	AN	17-apr-14
15	5029	Banca Popolare dell'Etna Soc. Coop.	CT	18-apr-14
16	8429	Banca Padovana Credito Cooperativo	PD	5-mag-14

l'articolo 70 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia (TUB) afferma che: "Il Ministro dell'economia e delle finanze (1), su proposta della Banca d'Italia, può disporre con decreto lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione e di controllo delle banche quando:

- a) risultino gravi irregolarità nell'amministrazione, ovvero gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative o statutarie che regolano l'attività della banca;
- b) siano previste gravi perdite del patrimonio;
- c) lo scioglimento sia richiesto con istanza motivata dagli organi amministrativi ovvero dall'assemblea straordinaria".

Queste sedici banche non hanno rispettato i criteri dettati dalla legge.

Esattamente sono:

tre casse di risparmio (Ferrara, Loreto e Chieti),

tre istituti popolari (Popolare dell'Etna e Popolare delle Province Calabre e banca popolare dell'etruria)

otto banche di credito cooperativo (Banca Romagna Cooperativa, Bcc Irpina, Banca Padovana, Cassa Rurale di Folgaria, Credito Trevigiano, Banca di Cascina, Banca Brutia e Bcc di Terra d'Otranto).

Tercas, banca delle marche, credito sportivo.

Sono istituti di piccole e medie dimensioni collocati tutte in uno specifico territorio di riferimento. Ma non sono banche popolari, tranne tre. Il fatto che su questa lista compaiano tre nomi, su sedici, di banche popolari, fa capire che il grado di efficienza non dipende in toto dalla personalità giuridica di un determinato istituto di credito, bensì semplicemente dalla sana e prudente gestione che gli amministratori esercitano. L'aspetto normativo e la novità che tale riforma si fa carico di portare, senza dubbio riesce a semplificare e portare un'aria di modernità che la Banca d'Italia si augurava da almeno sei anni nel settore bancario.

Riportare però una giustificazione ad una migliore efficienza data dal fatto che alcuni istituti popolari siano soggetti ad amministrazione straordinaria sarebbe superficiale ed in qualche modo non corretta.

La riforma vede contrapposte due scuole di pensiero che avanzano argomentazioni valide sull'efficacia di tale novità.

Come affermato anche in precedenza sarà solo la storia a dare ragione al legislatore o a smentire l'efficacia di tale novità legislativa.

Un altro parametro usato spesso per capire l'efficienza di patrimonializzazione di una banca sono i risultati dell'esercizio di "valutazione approfondita" (Comprehensive Assessment) delle banche europee (fra cui 15 banche italiane, 13 delle quali entreranno in via diretta nel perimetro del Meccanismo di Vigilanza Unico - Single Supervisory Mechanism), condotto dalla BCE in collaborazione con le autorità nazionali di vigilanza nazionale.

Tavola A - Risultati del Comprehensive Assessment per le banche italiane
(milioni di euro e numeri)

	Risultati pubblicati dalla BCE						Eccedenza/ Carenza rispetto all'AQR dopo le principali misure di rafforzamento (6)	Risultati includendo altre misure di rafforzamento patrimoniale	
	Eccedenza/ Carenza da AQR (1)	Eccedenza/ Carenza da ST base (2)	Eccedenza/ Carenza da ST avverso (3)	Min eccedenza/ Max carenza (4)	Principali misure di rafforzamento patrimoniale (5)	Eccedenza/ Carenza dopo le principali misure di rafforzamento (6)		Altre misure di rafforzamento patrimoniale (7)	Eccedenza/ Carenza finale dopo tutte le misure rafforzamento (8)
	A	B	C	D = min(A,B,C)	E	F = D+E	G = A+E	H	I = D+E+H
Banco Popolare	-34	-693	-427	-693	1.756	1.063	1.722	120	1.183
Banca Popolare dell'Emilia Romagna	162	149	-128	-128	759	631	921	0	631
Banca Popolare di Milano	-482	-647	-684	-684	518	-166	36	879	713
Banca Popolare di Sondrio	-148	-183	-318	-318	343	26	195	0	26
Banca Popolare di Vicenza	-119	-158	-682	-682	459	-223	340	253	30
Carige	-952	-1.321	-1.835	-1.835	1.021	-814	69	0	-814
Credito Emiliano	463	480	599	463	0	463	463	0	463
Credito Valtellinese	-88	-197	-377	-377	415	38	327	12	50
Iccrea	356	385	256	256	0	256	356	0	256
Intesa Sanpaolo	10.548	9.419	8.724	8.724	1.756	10.480	12.304	417	10.897
Mediobanca	205	600	445	205	0	205	205	560	765
Monte dei Paschi di Siena	-845	-1.516	-4.250	-4.250	2.139	-2.111	1.294	0	-2.111
Unione di Banche Italiane	2.432	1.848	1.743	1.743	18	1.761	2.450	0	1.761
UniCredit	6.451	6.167	5.580	5.580	1.235	6.815	7.687	1.932	8.747
Veneto Banca	-583	-574	-714	-714	738	24	155	0	24
Totale facente capo a banche:									
con carenze ^(B)	-3.251	-5.290	-9.413	-9.679	8.148	-3.313	0	1.132	-2.924
con eccedenze ^(B)	20.617	19.049	17.347	16.971	3.009	21.762	28.523	3.041	25.546
Numero banche con carenze				9		4	0		2

Tavola B - Evoluzione delle principali variabili macroeconomiche italiane nell'esercizio di stress

(valori percentuali)

	Scenario di base			Scenario avverso			Deviazione (1)
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	
Tasso di crescita del PIL	0,6	1,2	1,3	-0,9	-1,6	-0,7	-6,1
Tassi a lungo termine	3,9	4,1	4,3	5,9	5,6	5,8	1,7

Fonte: ESRB, *EBA/SSM stress test: The macroeconomic adverse scenario*, 17 aprile 2014.

(1) Cumulata della differenza tra scenario avverso e scenario di base nel caso del PIL; media delle differenze tra i livelli nei due scenari nel caso dei tassi.

Come riporta la Banca d'Italia e secondo le informazioni rese pubbliche dalla BCE, alla fine del 2013 nove banche italiane presentavano potenziali carenze di capitale, per complessivi 9,7 miliardi (tavola A, colonna D). - Se si tiene conto degli aumenti di capitale perfezionati tra gennaio e settembre 2014, illustrati nella colonna E della tavola, le potenziali esigenze di capitale interessano quattro banche, per un ammontare più contenuto (3,3 miliardi; colonna F).

Il risultato deriva in tutti i casi dallo stress test. Nessuna banca italiana registra infatti carenze di capitale in base all'AQR (colonna G della tavola), in quanto gli aumenti di capitale realizzati da queste tra il gennaio e il settembre del 2014 hanno interamente colmato la distanza complessiva di 3,3 miliardi che si registrava nel dicembre del 2013 rispetto al requisito dell'8,0 per cento (colonna A). - Gli aumenti di capitale effettuati dalle banche italiane nel periodo gennaio-settembre 2014 non costituiscono però le uniche misure idonee a coprire le potenziali carenze rese note dalla BCE.

La colonna H riporta le ulteriori misure di rafforzamento patrimoniale decise nel corso di quest'anno, non riportate insieme a quelle della colonna E. Esse sono connesse prevalentemente con cessioni straordinarie di attivi, completamento di procedure di autorizzazione all'utilizzo di modelli interni avviate da tempo, rimozioni di requisiti patrimoniali specifici. Tenendo conto di queste misure le potenziali carenze si riducono da 3,3 a 2,9 miliardi (colonna I) e interessano due banche: Banca Carige e Banca Monte dei Paschi di Siena, da tempo all'attenzione della Vigilanza. Tali carenze sono interamente riconducibili allo scenario avverso

dello stress test. L'ammontare è pari all'1,6 per cento del capitale di migliore qualità delle banche italiane e allo 0,2 per cento del PIL del nostro paese

Per un corretto confronto internazionale dei risultati va ricordato che, secondo i dati pubblicati da *Eurostat*, i sistemi bancari e finanziari di vari paesi dell'area dell'euro hanno beneficiato negli anni scorsi di cospicui interventi da parte dei governi: quasi 250 miliardi in Germania, quasi 60 in Spagna, circa 50 in Irlanda e Paesi Bassi, poco più di 40 in Grecia, circa 19 in Belgio e Austria e quasi 18 in Portogallo. In Italia il sostegno pubblico è stato di circa 4 miliardi.

7.1 INFORMAZIONI SULLE DUE BANCHE CON CARENZE DI CAPITALE NELLO SCENARIO AVVERSO DELLO STRESS TEST²⁰

BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA

L'esigenza di capitale finale necessaria per fronteggiare gli eventi sfavorevoli ipotizzati nello scenario avverso dello stress test è pari a 2.111 milioni. Il gruppo è sottoposto da novembre 2013 a un piano di ristrutturazione della Commissione europea; il piano è stato avviato dal nuovo gruppo dirigente insediatosi a seguito del ricambio dei vertici aziendali conseguente agli interventi della Banca d'Italia del 2011-2012. Sotto la guida dei nuovi vertici sono stati conseguiti importanti risultati, in particolare sul piano della razionalizzazione organizzativa e dell'abbattimento dei costi. Il risultato del Comprehensive Assessment riflette il forte impatto dello scenario avverso dello stress test, che non ha considerato le ipotesi previste nel piano di ristrutturazione approvato dalla Commissione europea. Il fabbisogno di capitale rilevato è in parte determinato dall'ipotesi di restituzione entro l'orizzonte dello stress test della parte residua degli aiuti di Stato di cui la banca ancora beneficia in linea con l'impegno preso con la Commissione europea. Non tenendo conto di tale impegno, la carenza di capitale

²⁰ Valutazione effettuata da Banca d'Italia

risulta pari a circa 1.350 milioni. La banca sottoporrà un piano di rafforzamento patrimoniale e le conseguenti modifiche del piano di ristrutturazione, rispettivamente, alle autorità di vigilanza e alla Commissione europea.

BANCA CARIGE

La carenza di capitale finale necessaria per fronteggiare gli eventi sfavorevoli ipotizzati nello scenario avverso dello stress test è di 814 milioni e riflette in parte i bassi livelli patrimoniali di partenza, non sufficientemente rafforzati dall'aumento di capitale effettuato nel 2014. La banca è guidata da una nuova compagine dirigenziale, insediatasi nell'autunno del 2013 in seguito a ripetuti interventi della Vigilanza, anche su base ispettiva, da cui emersero disfunzioni negli assetti di governo e controllo e irregolarità gestionali. La banca – che ha in fase di avanzate trattative la cessione delle compagnie assicurative del gruppo – presenterà un piano di riallineamento patrimoniale da sottoporre alle autorità di vigilanza.

A questo punto si potrebbe ampliare la visione da un orizzonte nazionale ad uno europeo.

Tale digressione e approfondimento è volto a far luce sul sistema bancario comunitario e capire se il settore negli anni ha subito squilibri finanziari.

Come anticipato prima il sistema bancario italiano prima, durante e dopo la crisi ha dimostrato di essere solido in misura maggiore degli altri partner europei.

Rifacendomi alla relazione effettuata dell'ufficio economico dell'ambasciata d'Italia in Belgio, si cercherà di riassumere la storia di questo importante intermediario che ha personalità giuridica di Spa e non cooperativa.

IL CASO DEXIA:

Dexia nasce dalla fusione tra Crédit Local de France e Credit Communal de Belgique per operare nel settore retail ed in quello assicurativo con una forte specializzazione nei prestiti alle collettività locali.

Fino al 2011 essa ha svolto la sua attività principalmente in Belgio, in Francia, in Lussemburgo ed in Turchia, in materia di servizi bancari al dettaglio, fornitura di prestiti commerciali e servizi per il settore pubblico locale, gestione dei beni e servizi agli investitori. La struttura del gruppo Dexia è formata da una holding capogruppo (Dexia SA, Società per azioni di diritto belga, quotata all'Euronext di Bruxelles) e da tre controllate operative, situate in Francia (Dexia Crédit Local), Belgio (Dexia Banque Belgique), e Lussemburgo (Dexia Banque Internazionale à Luxembourg).

Con l'esplosione della crisi finanziaria, nel 2008, Dexia viene messa sotto pressione dai mercati per vari fattori, tra cui la sua relazione d'affari con la Banca Fortis, le difficoltà della sua controllata americana FSA ed un credito multimiliardario con la banca tedesca Depfa fortemente a rischio. La sua caratteristica di "banca sistemica" spinge i Governi di Belgio, Francia e Lussemburgo ad intervenire con misure eccezionali di salvataggio. Vengono condotte due operazioni fondamentali: un aumento di capitale per 6,4 miliardi di Euro (3 miliardi dal Belgio, 3 miliardi dallo Stato francese attraverso la Cassa di Deposito e 376 milioni dal governo del Lussemburgo), e l'emissione di una garanzia statale sui nuovi finanziamenti fino a 150 miliardi di Euro, di cui: il 60,5% a carico del Governo belga, il 36,5% di quello francese ed il restante il 3% dal Lussemburgo.

Nel 2010, la situazione finanziaria del gruppo Dexia ha fatto registrare un netto miglioramento, come confermano alcuni fattori, tra cui: l'aumento dei depositi dei clienti, la riduzione del portafoglio obbligazionario, la riduzione dell'indebitamento del settore pubblico. Misure che hanno contribuito a rafforzare la stabilità finanziaria del Gruppo, riducendone gli attivi non strategici ed il tasso di leverage, e che hanno permesso a Dexia di superare gli stress-test nei mesi precedenti l'emergere della crisi del debito sovrano nella Zona Euro.

Le tensioni sul mercato interbancario riesplse nell'estate 2011 hanno aggravato la situazione finanziaria del Gruppo, prosciugandone il flusso di liquidità necessario per continuare ad operare. La bocciatura delle Agenzie di rating ha fatto crollare il titolo, con ribassi giornalieri fino al -37%.

In breve tempo, il Gruppo Dexia, considerato solido, con un valore nei due mesi precedenti l'ottobre 2011 di oltre 40 miliardi di Euro, tale da essere stato inserito tra le dieci maggiori banche europee, è entrato in una crisi rapida ed inarrestabile.

Tra le cause del tracollo finanziario, gli investimenti pari a circa il 39% dell'intero portafoglio in obbligazioni "Made in Greece", MBS (Mortgage-backed Securities), CDO (Collateralized Debt Obligation), ABS (Asset Backed Securities) ed in tutta una serie di obbligazioni (le stesse che hanno provocato il default di Lehman Brothers), il cui valore non era mai stato adeguatamente valutato.

Il Gruppo è stato così costretto a denunciare una forte perdita generando, quale effetto a catena, il c.d. "Bank run" (corsa agli sportelli) che in pochi giorni ha visto prelevare oltre 300 miliardi di Euro dai conti correnti. Il 4 ottobre 2011, attraverso un comunicato stampa, veniva annunciato lo smantellamento della Banca franco-belga ed una nuova iniezione di liquidità da parte dei Governi di Francia, Belgio e Lussemburgo per evitarne il fallimento. Il 10 ottobre, il Consiglio di Amministrazione del gruppo Dexia SA annunciava l'adozione di una serie di misure volte a stabilizzarne la liquidità, quali: una parziale nazionalizzazione, un'ampia cessione di asset e la creazione di una Bad Bank progettata per raccogliere 80 miliardi di Euro di titoli tossici e tutte le attività problematiche (in particolare prestiti a lungo termine) per garantire la liquidità operativa alla banca.

A pochi mesi di distanza da questa seconda fase di intervento, nel 23 febbraio 2012, Dexia ha annunciato una perdita di 11,6 miliardi di Euro, obbligando i Governi francese e belga ad un terzo piano di salvataggio, approvato il 7 novembre 2012. *Non era mai capitato prima nella storia del credito moderno che una banca così importante avesse bisogno di tre interventi di salvataggio in quattro anni.*

CONCLUSIONI

Questo lavoro aveva l'obiettivo di analizzare (il più possibile nel dettaglio) il disegno di legge di riforma delle banche popolari che ha rappresentato cambiamento più significativo che si è avuto in questi anni nel settore bancario.

Le banche popolari in Italia sono state negli anni passati il vero e proprio motore dello sviluppo territoriale.

L'idea lungimirante di Luzzatti di creare un modello bancario cooperativo che prendesse spunto dal modello tedesco si è dimostrata un'idea oltre che innovativa anche funzionale, in grado di rilanciare e far emergere le potenzialità economiche e industriali che si stavano sviluppando in Italia.

Da 150 anni ad oggi le condizioni economiche, sociali e internazionali sono radicalmente cambiate.

Dal dopoguerra l'interdipendenza economica e politica con gli altri partner europei ha avuto gradi di connessione, inimmaginabili al momento del Trattato di Roma.

Tale interdipendenza ha portato nel corso del tempo ad una moneta unica, un'unica banca di emissione, e da quest'anno anche ad unico sistema di vigilanza europeo sulle banche con una significativa dimensione patrimoniale.

La dinamicità registrata dall'evoluzione comunitaria ed europea ha avuto come driver, anche considerando la recessione economica e finanziaria degli ultimi anni, il sistema bancario. E connesso a questo fenomeno, l'esigenza di concentrazione fra istituti. E tale riforma è la applicazione su base nazionale degli orientamenti europei.

Nel brevissimo termine non è possibile conoscere gli effetti che tale novità porterà nel settore creditizio italiano.

La propensione a diminuire gli attori del mercato ed aumentare la massa critica di questi ultimi potrebbe essere una soluzione per quanto riguarda la stabilità finanziaria del settore in una fase recessiva. Ma non è dato sapere almeno oggi se quella formula europea potrà essere applicata anche su base nazionale e con quali risultati. Le banche popolari, infatti, tutt'oggi svolgono un compito meticoloso, personalizzato, e conoscitivo del credito territoriale; che attraverso la figura shumpeteriana del banchiere, come colui che è in grado di percepire nel modo più efficiente le esigenze

dell'imprenditore innovatore, ha permesso alla penisola italiana di diventare una delle potenze più industrializzate del mondo.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Sergio De Angeli -Il credito popolare in alcune significative realtà straniere-
- intervento dell'ex vice Direttore Generale di Banca d'Italia Anna Maria Tarantola 27/02/2009 a Taormina
- Decreto-Legge 24/01/2015, n.3
- Audizione alla Camera dei Deputati del Direttore Generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi .17/02/2015
- Audizione alla Camera dei deputati del Presidente dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari. 19/02/2015
- Disegno di legge per la conversione del decreto-legge 24/01/2015 n.3 recante misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti. (Camera dei Deputati)
- “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24/01/2015 n.3, recante misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti”. (Senato della Repubblica)

- 2014_10 Morgan Stanley on Italian M&A
- 2015_01_19 Citi Initial Reaction
- 2015_01_20 DB one pager
- 2015_01_20 Natixis
- 2015_01_21 HSBC
- 2015_01_21 Morgan Stanley initial Reaction
- 2015_01_21 SG
- 2015_02_05 Cleary Gottlieb

-2015_02_09 SG 2

2015_03_13 Barclays Report con Cenni alla Riforma

-2015_03_15 Goldman Report on Popolari

-BCG_Bernstein_Working+Paper_La+riforma+delle+banche+Popolari_maggio2015

-analisi_bilanci_bancari_Mediobanca